

Cinema Illustrazione

presenta

Anno VIII - N. 5
1 Febbraio 1933 - Anno XI

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



ADRIENNE AMES,
della Paramount, giunta a Hollywood con un precedente insolito: 50.000 dollari di rendita.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Gaggia gialla. Presso la Cines. Non è affatto innamorato della Merlino. Una vera fortuna per lei, credo.

Brunetta curiosa. Presso la Fox. Saggio troppo breve.

A. Lidio - Roma. 20 anni. Presso la Metro, Culver City, California.

Santa Pupa. Raddoppio gli auguri.

Rorò o Mimì. Saggio troppo breve.

La tua amichetta. Consolati; la calligrafia assicura che hai una buona dose di intelligenza.

E aggiungo: fantasia, eleganza, sensibilità. Insomma: non si è mic amichette per nulla.

Musetto rosa. Fredda no, ma pochi baci sì. Dilapidare un patrimonio di baci prima di giungere al matrimonio è, se non altro, indice di scarso senso di economia.

Spagnolita - Mantova. Di Trieste.

Arod. La Shearer è nata nel 1904; Billie Dove nel 1903. La tua età confesso che non la so: sei un po' meno celebre della Shearer, tu.

Biondina capricciosa. Non se ne sa nulla, della Garbo. Ma ti posso assicurare che, qualunque cosa tu le scrivessi, ella non ti risponderebbe. E questa è una delle ragioni per le quali io la stimo molto.

Due cuori felici - Lecce. Indirizza presso la Cines, via Veio 51, Roma. Se non ho risposto alle tue lettere precedenti significa che non le ho ricevute. C'è una cattiva fata che intercetta tutte le fortune a me destinate. Ella se ne sta specialmente in agguato sotto il tavolo dell'Editore; e questa è la sola ragione per la quale il motto del mio stipendio è « Quel che fui sono, quel che sono sarò ».

Casa delle tre ragazze. Non ci sono tre appartamenti liberi, nella vostra casa? Suppongo che essa non aspiri ad altro che a chiamarsi « Casa dei sei ragazzi ». Come vedete il carattere degli edifici non ha nessun segreto per me. Mio zio Oliviero, morendo, mi lasciò un bel palazzo; ma pur trovandolo simpatico io lo rifiutai. Qualcosa mi diceva: su questo palazzo vi sono ipoteche per il doppio del suo valore; e così risultò essere. Ciò dimostra che conosco anche gli uomini; ma comunque il notaio mi permise di portar via dal palazzo, per ricordo dello zio Oliviero, un pezzetto d'intonaco. Quanto a voi, perché vi ostinate a credere che i giovanotti siano mascalzoni? Essi sono come alle donne piace che siano; non disprezzate dunque tanto i vostri gusti. Fummo poeti tiscini nel romantico ottocento, ora siamo atletici analfabeti e non so che diavolo saremo domani; ma sempre, credetelo, per distinguerci nei vostri riguardi: e non sarebbe male che ci fosse almeno un po' grate.

Renzo Valletti - Cosenza. Capisco che ti piace il cinema, ma sapesse che effetto mi ha fatto leggere nella tua lettera « L'altra sera Amleto Palermi mi ha guardato a lungo... », io, se un uomo, e sia pure un regista cinematografico, mi guarda a lungo, gli mando i padrini nelle ventiquattro ore. Non mandare baci alla mia cara Adele; ella ha già abbastanza da fare per collocare i miei.

Sirdhana ardente. I film dobbiamo accontentarci di vederli come escono dalle mani degli importatori; possiamo soltanto consolarci augurandoci, nel segreto del nostro cuore, di vedere un giorno l'esecuzione — mediante capestro — dei detti importatori. Anche a me la Garbo piace molto. Elegante, volubile, sensuale ti definisce la scrittura.

Piccola pupa bionda - Ancona. Un giovane ti bacia, ti abbraccia, ti fa (uso le tue parole) affluire tutto il sangue alla testa, e tuttavia tu non vuoi fidanzarti con lui. Che dirti? Ho sempre letto che il sangue, affluendo al cervello, ne stimola il funzionamento: il tuo caso mi convince che la scienza è un'impostura. Se devi recarti a un appuntamento d'amore in aperta campagna alle dieci di sera? Direi di no. I tuoi parenti ti proibiscono di leggere *Cinema Illustrazione* asserendo che è pericoloso; non vorrei però che essi dessero la colpa a noi di ciò che può capitarti in aperta campagna alle dieci di sera. Anche se si trattasse soltanto del morso di un cane, preferiamo non esservi implicati.

Università dicostenne - Napoli. Se non ti decidi a scegliere fra i tuoi corteggiatori significa che non ne ami nessuno; e alla tua età l'amore si può ancora aspettarlo senza impazienze. Aspettiamo tanto nelle anticamere dei dentisti! Eleganza, fervore contenuto, egoismo denota la calligrafia.

Pallina 1909. Grazie della simpatia. La simpatia delle lettrici mi sostiene ormai nei più difficili passi della vita. Quando, triste ed esausto, mi appoggio alla spalletta di un ponte sotto cui l'acqua scorre vorticosa mormorandomi, con la voce dei miei migliori amici, « Lasciati cadere, un salto, un tonfo sordo e poi più nulla », qualcosa mi trae indietro irresistibilmente. E che altro potrebbe essere, prescindendo dal fatto che con le scarpe sono assolutamente incapace di nuotare, se non la simpatia delle lettrici? Quanto al tuo caso, esso è dei più semplici: appartati col giovane in questione e digli sinceramente quel che hai detto a me. Finezza, sentimento, volubilità rivela la calligrafia.

Sempre giuliva. Egoista, un po' presuntuosa.

Il miglior regalo di nozze per tuo fratello? Dipende dal denaro che puoi spendere, lo non me ne intendo, ma uno sposo mi confidò che a un dono di 24 cucchiaini aveva preferito, dopo breve meditazione, un dono di una villa sul mare. Personalmente non oso pronunziarmi, ma ho sempre sentito lodare quello sposo per il suo buonsenso e per la sua lealtà.

Enrico da Pordenone. Sarai accontentato.

Valeria - Bologna. Ingenua, un po' superficiale. Nils Asther è sposo e padre.

Lo sfortunato - Venezia. « Non sono né brutto, né cattivo, ma non riesco a trovare una ragazza che mi voglia bene. Come devo fare? ». Comincia a trovare semplicemente una ragazza; il resto verrà poi, perché non c'è ragazza che non sia destinata a diventare, col tempo, una ragazza che vuol bene. Metti una ragazza in un deserto ed essa amerà. Amerà il profilo maschile formato per caso da una nuvola in cielo o dall'ombra di un arbusto sulla sabbia, ma amerà. E tu ti vuoi credere da meno di una nuvola o di un arbusto? Per i fascicoli manda l'importo in francobolli all'Amministrazione.

Marcello - Casalvolone. Ti pare che il tuo sia argomento da trattare in una rubrica? Hai una strana idea della stampa e non dico altro.

Aiutista patentato di fresco. Nel fatto che ti sei innamorato di tua cugina non c'è nulla di male. Quando l'avrai sposata ti convincerai, anzi, che non c'è nulla di meglio. Sforzati di non essere eccessivamente timido con le donne. Diventerai disinvolto con esse a forza di frequentarle. Le donne, come le armi da fuoco, bisogna conoscerle, per non farsi male. Dei due film anch'io preferisco il secondo. Intelligenza, carattere debole, fantasia rivela la scrittura.

Fiora - Roma. Se, in qualche circostanza terribile della tua vita, hai fatto voto di scrivere con una calligrafia inintelligibile, potevi riservarti una unica eccezione per le lettere dirette a me. A Farrell puoi scrivere in inglese — ma sarebbe lo stesso anche in cinese, data la tua scrittura — presso la Fox a Hollywood. Dove mi piacerebbe di più un tuo bacio? Dove io non potessi mai incontrarlo. Scherzo, devi esser tanto graziosa.

Siri. Ma io non prendo in giro nessuno. Soffro di vertigini e rifugio quindi da ogni movimento circolare. Le tue idee sugli attori sono piene di buonsenso. Eleganza, egoismo, fervore, un po' di presunzione rivela la scrittura. Ti piacerebbe conoscermi per godere della mia simpatica conversazione? E se poi fossi balzubiente?

Alba radiosa. Rinnovando l'abbonamento al giornale hai inteso provarmi la tua simpatia. Ti ringrazio; in fondo io non sono che un uomo e trovo che è assai meglio riconoscere la tua simpatia in un abbonamento che in una nuvoletta turchina. Troppe fortune, nella vita, mi si presentano come nuvolette turchine; mentre le fatture da pagare non mi vengono mai incontro sen-

za assumere aspetti rudemente concreti. Certe volte la mano che me le porge ha lasciato il bastone in anticamera, altre volte non ha neppure potuto separarsene. Sensualità, presunzione, orgoglio denota la scrittura.

Fiammetta - Verelli. 24 anni. Indirizzo: « Im Winkel 5, Berlin Dahlen ».

Tirrenia. Certo, ho un bambino. Non va ancora a scuola; ma dato che io non gli dico mai qual'è il mio stipendio, finirà per lasciarsi convincere che è bene andarci. Quanto a te, ti spero presto, non temere: il tuo amore per i bambini non vuol dir altro. Dalle tue idee cinematografiche dissento. Secondo me molti nostri artisti sono inferiori a quelli stranieri appunto per la loro scarsa naturalezza. Una Paolieri con la naturalezza di una Gaynor sarebbe attrice grandissima. E invece... Sensibilità, buonsenso, ordine rivela la calligrafia.

Di Scarabel - Ferrara. Ti rispondo con piacere. Voglio tanto bene alla tua città. Se diffidi della serietà del tuo fidanzato, perché continui a vederlo? I begli anni della giovinezza non tornano più. L'ho letto in una canzonetta e ne sono rimasto colpito, benché « più » vi facesse rima con ragù. Sensuale, di carattere debole ti definisce la calligrafia.

Piccola innamorata. Non mi sorprende che tu ti sia « follemente » innamorata di De Sica. Se però in qualche momento di lucidità puoi dedicarti a qualcosa di più utile e spiritoso, non trascurare di farlo. Chevalier deve aver toccato la quarantina. Tocca tutto, quel diavolo d'uomo.

Cirano di Bergerac. Se un'altra volta scriverai « collezione » con una sola zeta mi farai un piacere personale. Non posso gustare appieno le gioie della famiglia, né quelle del cittadino, se intorno a me viene meno il rispetto per l'ortografia. Volendo diventare attore, comincia dunque a studiare. Anche se non realizzerai il tuo sogno d'arte, le tue fatiche saranno compensate perché non scriverai più collezione con due zeta. Te lo giuro.

Piccola Ninì. Sensibilità, fantasia, carattere ancora in formazione.

Aminur - Milano. Volubilità, orgoglio, sensualità.

G. B. P. A. 2146 - R. S. T. n. Attila non fece, in guerra, ai suoi nemici, il danno che fai tu, per mettere insieme uno pseudonimo, ai numeri e all'alfabeto. I numeri del giornale che ti occorrono, certo che puoi venire a chiederli personalmente all'Amministrazione. Fino alle sette di sera. Grazie della simpatia. Egoismo, sensibilità, fantasia denota la scrittura.

Aviatore 95 - A. B. Ami una ragazza, ma ella ha un fratello molto robusto, nonché risoluto a mettere a ferro e a fuoco chiunque si avvicini a lei. Che fare? Visto che sei aviatore, falle la corte dall'aeroplano. Scherzi a parte, quando amiamo sinceramente, nessun fratello, anche se

invece di succhiare latte, nella sua prima infanzia, succhiò nitroglicerina, deve fare paura. Egoismo, scarsa volontà denota la calligrafia.

La Musa. Sensibilità, egoismo, orgoglio. Un mezzo per sedurre gli uomini? Non averne alcuno. Ma benedette ragazze, perché ostinarvi a voler bene proprio all'uomo che, sia pure a torto, non vuole accorgersi di voi? Per soddisfare il vostro puntiglio esercitatevi a immobilizzare una anguilla viva, o a recuperare il sapone caduto nell'acqua: se non altro questo lo potete fare senza muovervi di casa.

Mogonghi - Roma. Hai « un prossimo concetto degli uomini » e a 16 anni ti sei fidanzata con un giovane di 20 il quale chi sa quando sarà in condizioni di sposarti. Penso che in fondo è una fortuna che tu abbia un pessimo concetto del nostro sesso. In ogni modo, non tormentarti. Se hai tanta paura, digli di ripassare quando avrà una posizione e frattanto metti al sicuro il tuo debole cuore.

Bruna Greca. Grazie della simpatia. Quando penso che centinaia di milioni non dispongano mai delle simpatie di cui io dispongo, il compatisco sinceramente; e giungerò perfino ad accettare di liberarli del peso di quegli sterli milioni. Immaginandomi come un bel giovane dai prova di un acuto senso della realtà. Come puoi far comprendere a un giovane che lo ami tanto? Dipende dalle sue facilità di comprensione: per alcuni basta una velata allusione; per altri anche un colpo di piccone sulla testa risulta insufficiente.

Giù Sen. Isa Pola è bolognese.

Romanina. Sensibilità, incostanza, contraddizione. La mia rubrica non ti piace? Ti denunciò a 100000 lettori che non la pensano come te. Nel caso che tu sopravviva ti perdono.

K. 36. Evitala, che vuoi fare? La tua calligrafia dice: ordine, buonsenso, scarsa sensibilità. Quella acclusa: minuziosità, scarsa fantasia, buon senso.

Eder Magda - Merano. Rispondo, come no! La Harvey ha 27 anni; la Dagover 18; la von Nagy 23. A Steiner si può scrivere presso la Cines.

L'indiana. Molto gustato i versi. Orgoglio, un po' di egoismo, intelligenza rivela la scrittura. Quella del foglio accluso: sensibilità contenuta, scarsa intelligenza, presunzione.

Iole - Saronno. Eleganza, carattere debole, volubilità.

Helen White - Torino. Americani entrambi; lui 30 anni; lei 37.

Wanda, Fiammetta, ecc. La Garbo ha 28 anni; la Dietrich 32.

Principe del Lana. Chevalier fu ed è ancora, tra un film e l'altro, attore di varietà. A Novarro scrivi a Hollywood; a Steiner in Via Fax di Bruno 56, Roma.

Mara. Sensibilità, fantasia, ardore.

Biby. Il film mi piace. Della scrittura non ti dico nulla visto che hai poca fede.

Damiana bruna - Roma. Comprendo perfettamente il tuo dolore; se la mia amichetta ti può far bene, approfittane. Il coraggio di rivelare a tuo padre che non ami più il tuo fidanzato devi saperlo trovare, perché è necessario. Gli darai un dispiacere, ma gli risparmierai l'angoscia di saperlo, un giorno, moglie infelice. E via i pensieri bui; migliaia di giorni lieti sono riservati alla tua fresca giovinezza.

Ardens. Il romanzo della vita di Greta Garbo — denso di episodi sul tragico amore che legò Suller alla diva — lo pubblica ora il Supplemento mensile a *Cinema Illustrazione*. Ha a belle copertine a colori e contiene una tavola sciolta col ritratto di Greta. Il fascicolo costa in tutta Italia una lira.

Stanley McTower - Napoli. Ahimè, non posso far nulla per aiutare i giovani a diventare attori. Poiché essi hanno una probabilità su centomila di riuscire, mi stoio anzi di far cambiar loro idea: nuocerò a uno, ma gioverò a 9999; e devo dire che la matematica, benché non sia mai stata il mio forte, mi ha sempre impressionato molto. Scusami dunque.

Cineamatore - Roma. Il titolo originale della commedia di Vandal e Gerbidon ridotta in film come « L'amorosa tentazione », non lo conosco.

Pallido provinciale. « Sono innamorato della mia cameriera, ma ella non vuol saperne di me. Che fare? » Dalle gli otto giorni. Diventerai, se non altro, un rocco provinciale. Orgoglio, egoismo denota la scrittura.

Una sconosciuta - Lugano. Sì, interpretò quel film. L'abbonamento annuo costa 20 lire. Sensualità, fantasia rivela la calligrafia.

Una studentessa. Crawford e Gable presso la Metro, Culver City, California. Cooper presso Paramount, Hollywood, California. Francobollo da 1,35. Sensibilità contenuta, fantasia, eleganza denota la calligrafia. Come devi fare per avere qualche libro di autore russo? Se rituffi dal furto credo che il mezzo più ingegnoso sia d'andarci a comprare in qualche libreria.

Il Super Revisore

SHAMPOO CADEI

I PIÙ FINI, I MIGLIORI PER TUTTI rendono bella e vitale la capigliatura. Venduti ovunque dal F.lli CADEI, Via V. Hugo, 3 C - MILANO. GRATIS, dietro richiesta, Catalogo generale.

DIADERMINA

Il segreto della giovinezza; mantenere la pelle morbida, il colorito smagliante, la membrana agile e svelta, cioè usare la DIADERMINA, solo la DIADERMINA e nessun'altra crema che la DIADERMINA.

Vendesi in tubi da L. 4.- e in vasetti da L. 6.- e da L. 9.-

Laboratori Bonetti Fratelli
Via Comelico n. 36 - Milano

SENO BELLISSIMO a tutte le donne, favorendone lo sviluppo ed il rassodamento, senza medicina. Gratis invio metodo estetico. Reali: Casella Postale 455 C - Milano.

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6, Milano. Telef. 20-600, 23-406, 24-808.

Stolti pregiudizi

L'Italia non è l'America. L'Italia è un paese profondamente serio, tenacemente attaccato alla tradizione e se il cinema non v'alligna, come dovrebbe, rigogliosamente, la vera, nascosta ragione sta nel fatto che gli italiani non lo prendono sul serio. Ciò vuol dire che i melodi buoni ad Hollywood sono assolutamente sconsigliabili per il nostro Paese. Me ne sono convinto, se pur fosse stato necessario, compiendo una specie d'inchiesta in un gruppo di famiglie della buona borghesia. Proporre alle signorine di queste famiglie di tentare la carriera di attrice cinematografica, per poco non mi è costato di essere messo alla porta. Dunque il pregiudizio che io vado da tempo denunciando e sul quale non mi stanco di battere, c'è: purtroppo c'è. Inutile tentare delle difese della moralità dell'ambiente cinematografico italiano: la via da battere è diversa.

Bisogna convincere le famiglie che la carriera di attore o di attrice cinematografica è una carriera seria che esige una seriissima preparazione.

Questo è un compito urgente della stampa cinematografica non foss'altro perchè con elementi raccoglietici non si farà mai, non dico del grande, ma del buon cinema.

Occorre una materia prima di sceltissima origine: occorrono, cioè, attori e attrici che già in famiglia abbiano imparato a parlare ed a muoversi correttamente, che abbiano almeno fatto le scuole medie fino alla terza liceo, che conoscano almeno una lingua straniera alla perfezione, che sappiano come si sta a tavola, in salotto, in una festa di ballo, dovunque.

Occorre soprattutto della gente veramente bella: non bella della bellezza dell'asino, labile dono dei diciottenni, ma bella per virtù di lignaggio, per risultato di sani esercizi ginnici, per quella grazia lucente e inconsapevole che solo una buona educazione conferisce alle signorine ed ai giovani ben nati.

Quando nelle vie, nei salotti, negli stadi, nei pubblici ritrovi mi guardo intorno e vedo fiori e fiori di gioventù e li confronto con la sparuta schiera di cui

dispone il nostro cinema, mi assale una profonda disperazione.

È mai possibile — mi chiedo — che in una terra come l'Italia, doviziosa di bellissima giovinezza, la più belle donne siano Greta Garbo e Brigitte Helm? È mai possibile che non si riesca a scovare degli esemplari femminili degni almeno di rivaleggiare con Katha von Nagy, con Annabella, con Camilla Horn, con l'ultima star americana?

Ecco uno dei tanti interrogativi del nostro cinema, e non dei meno importanti, perchè il cinema, ogni cinema, anche il più serio, ha bisogno di bella gente, come lo scultore ha bisogno di una bella materia su cui plasmare le sue incarnazioni.

Mi si dirà, naturalmente, che la bella gente verrà fuori, al momento opportuno, quando vi sarà modo e mezzo di lavorare. Nossignori: questo è un punto di partenza erratissimo. Se il Cinema italiano, cinque anni or sono, avesse trovato, coi mezzi tecnici ultra-potenti di cui disponeva e col favore immenso con cui era atteso, uomini adatti a dirigerlo e attori e attrici preparati e selezionati, oggi non saremmo al punto in cui siamo.



Un collezionista eccezionale: tutte le firme dei più celebri divi sopra un cappello. Ecco Madge Evans che si appresta, subito dopo Ramon Novarro, a metterci il suo autografo.

In altre parole, per mangiarsi la pappa occorre prepararsela con lunga tenace fatica, perchè la buona pappa non cade dal cielo. Qualunque sia il prossimo avvenire del nostro cinema, io penso dunque che, per preparare una sua effettiva rinascita, occorre preparare gli elementi che debbono provocare questa rinascita.

Se oggi vi fosse qualcuno che regalasse al cinema nazionale un miliardo, dieci miliardi di lire, questo regalo non potrebbe giovare immediatamente: per dare dei frutti meno derisori degli attuali occorrerebbe almeno la lenta, metodica preparazione di un quinquennio. Il cinema dunque non si fa coi soldi, ma cogli uomini: dove questi

Helen Hayes, l'attrice del momento, con il marito Charles Mac Arthur e la figlioletta. (Foto M. G. M.)

mancano, anche la cassaforte di Rockefeller è perfettamente inutile.

Dove ci sono uomini pronti, disciplinati e capaci di creare una disciplina intorno ad essi, il cinema fiorisce immediatamente: Ragazze in uniforme è nata dalla volontà di una donna che ha saputo trovare delle collaboratrici fervide e geniali. Esso fu realizzato in condizioni difficilissime, addirittura eroiche. Altri film del genere, belli forse come il precedente, sono stati realizzati in Germania con una povertà di mezzi addirittura francescana.

Fa dunque ridere la pretesa di parecchi cineasti italiani che vogliono costituire delle... cooperative di produzione: per far che? Dove sono i direttori, dove gli attori, dove, soprattutto il fervido spirito animatore che ha prodotto così buoni frutti in Germania?

Per far qualcosa in casa nostra occorre dunque una fatica più lunga. Occorre educare soprattutto il pubblico, che si delizia di certa roba da far pensare che è meglio dedicarsi allo studio del cinese antico che del cinema. Occorre che gli aspiranti-direttori si preparino seriamente: studio ci vuole, lungo studio, e non chiacchiere a vuoto. Quanti di questi aspiranti-direttori hanno, almeno teoricamente, penetrato a fondo la materia cinematografica?

Occorrono attori e attrici capaci. Dove sono, chi sono? Sfido chiunque a presentarmi venti belle signorine fra le quali un direttore coscienzioso può sceglierne una adatta per un film di modeste proporzioni. Sfido chiunque a trovarmi venti giovanotti degni di stare a pari dei bellissimi esemplari umani che ci offre il film americano. Quando si avranno buoni direttori, buoni soggetti, buoni attori, allora si avrà il diritto di chiedere che ci siano dei... buoni soldi. Ma pretendere che la gente metta fuori i quattrini per una fabbrica che deve forzatamente girare a vuoto mi sembra assurdo e ridicolo per non dire troppo.

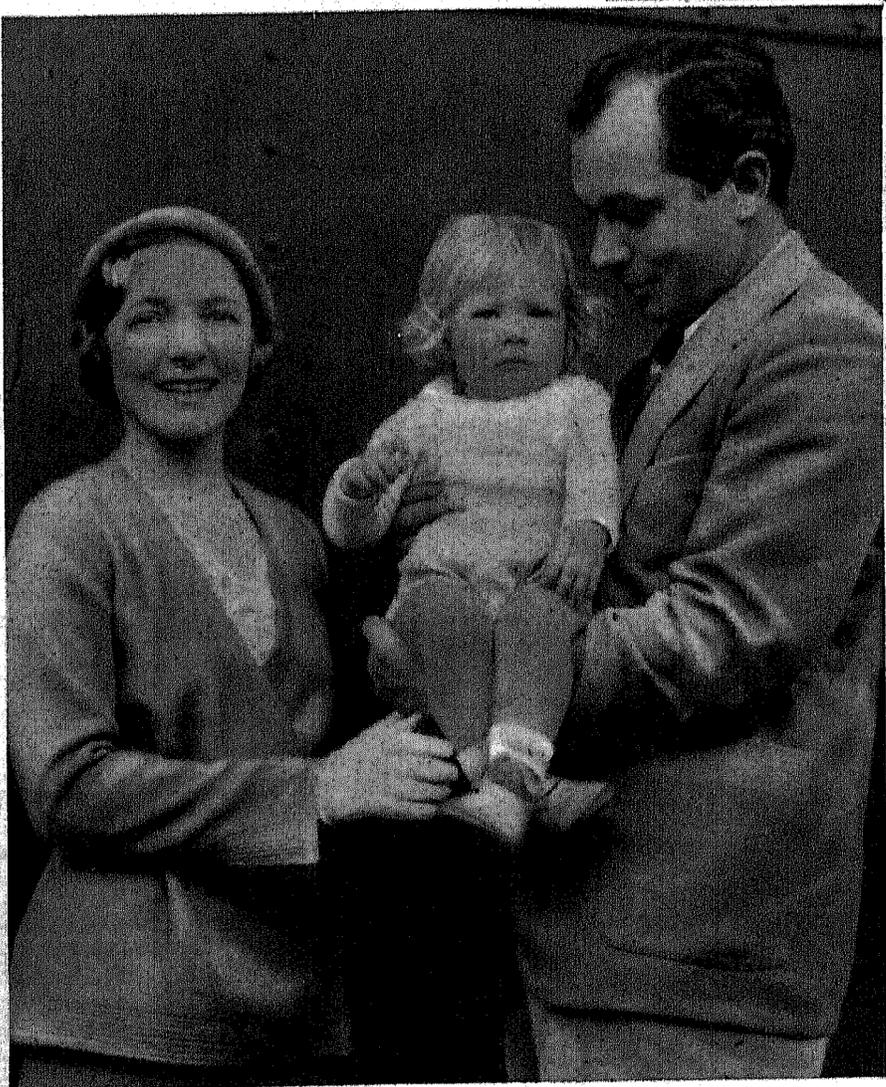
Allora — ripeterà il solito imbecille — dobbiamo rinunciare, in Italia, a fare del cinema?

Dobbiamo ricominciare da capo.

S'incomincia a fare del cinema preparandosi con la stessa serietà con cui gli altri si preparano a fabbricare le case, a curare le malattie, a dipingere dei quadri, a scrivere la più semplice sonata musicale.

S'incomincia a fare del cinema dando il bando a tutti gli arruffoni, a tutti gli improvvisatori, a tutti coloro che umiliano giorno per giorno il cinema italiano.

S'incomincia a fare del cinema gridando sulla faccia tosta di costoro che il cinema italiano può esistere anche cinque anni senza produrre una sola pellicola, perchè esiste già nella coscienza dei migliori ai quali, come sempre, spetta di percorrere la via più lunga. Sissignori, il cinema italiano, come aspirazione e volontà di un'arte nobilmente italiana esiste già: se non esistesse questa viva e feconda coscienza, quello attuale non ci apparirebbe com'è: cioè inaccettabile. ***



VENERE BIONDA

Romanzo
dall'omonimo film
della Paramount,
interpretato da
Marlene Dietrich,
Herbert Marshall,
Gary Grant, Dickie
Moore. Realizza-
zione di J. Von Sternberg

CAPITOLO XII.

La caccia alla madre.

Scorse così circa una settimana; settimana di pace e di serenità relativa per la madre fuggiasca allo scopo di difendere la sua felicità. Aveva giurato a se stessa di non risparmiarsi fatiche e sacrifici per educare suo figlio: il marito, che non aveva voluto credere nella sua innocenza, doveva trovare la sua punizione nel distacco dal piccolo Johnny. Chissà se il destino, un giorno, li avrebbe di nuovo riuniti?

Ella, però, non lo sperava; forse, anzi, desiderava di no. O, se la sperava, sperava che ciò avvenisse in un giorno lontano, molto lontano, quando Johnny si fosse fatto già grande, ed ella avesse potuto ricondurlo al padre e dirgli:

— Eccoti tuo figlio! Quello che è divenuto è opera mia. Tu non hai voluto, allora, credere che io potessi essere una degna madre, ed io mi sono vendicata educando nostro figlio come, probabilmente, nemmeno tu stesso avresti saputo...

Sogni di una madre!

Intanto, era necessario vivere; era urgente raccogliere un poco di denaro, raggranellare un primo gruzzolo. Johnny era ormai in età da frequentare le scuole, ma un grave ostacolo sorgeva: la madre, in simili condizioni non poteva tenerlo con sé. Cantava e ballava nel tabarino dove aveva trovato lavoro fino ad ora avanzata della notte, e di giorno aveva bisogno di riposo. A prendere una cameriera non ci pensava nemmeno, non voleva affidare il figlio a mani mercenarie. V'era, bensì, una via di uscita, quella di mettere Johnny in un collegio, cercando che tutti ignorassero la vita vera della mamma, un collegio dove ella avrebbe potuto recarsi a visitarlo quante volte le sarebbe piaciuto. Per questo, però, era necessario un primo gruzzolo.

Attendendo il momento in cui lo avrebbe posseduto, era costretta a far condurre a Johnny la vita che ella stessa conduceva. Non lo abbandonava mai, nemmeno un momento: alla sera, dopo una cena frugale, si recavano entrambi al tabarino e si rinchiodavano nella stanzina che le era stata assegnata. Là, ella si vestiva e si truccava, mentre Johnny si divertiva con qualche balocco. Poi, come la notte inoltrava, Helen lo faceva coricare su di un divano, svegliandolo in seguito, all'ora di tornare a casa.

Non era certamente, quella, una vita adatta ad un bimbo della sua età, pure non vi era altra via, e avrebbe potuto continuare chissà per quanto tempo se, al settimo o all'ottavo giorno della loro permanenza in Baltimora, non fosse avvenuto un fatto nuovo.

Erano appena giunti al tabarino, ed Helen stava truccandosi, quando il bimbo, che si divertiva a guardare le figure di un giornale, dopo di essersi baloccato con una grottesca maschera di cartapesta, le si avvicinò mostrandole il foglio.

— Guarda, mamma, ci sei anche te nel giornale! — disse con la sua squillante voce argentina.

Helen rapidamente scorse le poche righe che illustravano la sua fotografia, ed allibì. Con quelle si informavano il pubblico e la polizia della sua fuga, e si prometteva una vistosa mancia a chi l'avesse arrestata o anche solamente segnalata.

Con un gesto nervoso appallottolò il giornale e lo gettò nel cestino della cartaccia.

— Perché lo butti via, mamma?

— Perché è una brutta fotografia...

— No, mamma, sembra tanto bella!

Ella non rispose. Prese un bicchiere che conteneva del sugo d'arance e si inginocchiò dinanzi al suo idoletto.

— Bevi il tuo arancio, — gli disse, — e quando sarò di là, non scordarti di chiudere bene la porta.

— La chiuderò a chiave.

— E di non aprire a nessuno. Dammi un bacio, ora.

Si baciarono, poi Helen si alzò di scatto, ed uscì. Johnny girò la chiave nella toppa, e stette in ascolto: dalla sala, sonora più dei battimani che avevano accolta la comparsa dell'artista, giungeva la voce della mamma, che cantava una canzone di cui egli non comprendeva il senso, e faceva sbottare in grasse risate, gli spettatori.

Quando ella tornò in camerino, alla fine della serata, aveva gli occhi lustrati e le mani le tremavano un poco. Pareva febbricitante: svegliò il bimbo, lo avvolse nella coperta che portava con sé tutte le sere e, preso un tassi, corse all'albergo. Al mattino seguente, poco prima delle otto, tornava a partire, diretta a Norfolk. Quella settimana fu, per lunghi mesi, l'unico periodo di pace di cui le fu possibile godere.

Il giorno
prima,



Helen scorse rapidamente le poche righe.

mentre il giornale di Baltimora in cui ella aveva vista la sua fotografia andava in macchina, il commissario di polizia cui Ned si era rivolto per ottenere l'arresto della moglie, lo chiamava al telefono.

— Signor Faraday, — aveva detto, — ci è stato assicurato proprio in questo momento che vostra moglie canta al tabarino della Stella, a Baltimora e che abita, col bimbo, all'albergo d'Inghilterra, sotto il nome di Blake. Questa sera sarà arrestata.

— No. Non arrestatela. Voglio andare io e tentare di ottenere il bimbo senza ricorrere a mezzi estremi. Ora dispongo del denaro che mi può occorrere e mi ritengo in grado di ridurla ai miei voleri. Se non mi consegnerà mio figlio, guai!

L'espressione che si leggeva sul viso di Ned Faraday quando riattaccò al gancio il ricevitore del telefono, diceva chiaramente quale ferma decisione lo animasse, e come avrebbe fatto tutto quanto sarebbe stato in suo potere per mandare ad effetto la sua minaccia.

Ma Faraday aveva avuto torto: presen-

Dammi un bacio.

tatosi verso le dieci del mattino seguente all'albergo, si sentì dire che la signora Blake era partita alle otto e la signorina addetta al telefono fu in grado di dirgli soltanto che da quella cliente aveva avuto ordine di fissare due posti sul Pullman per Norfolk.

— Ebbene, andrò a Norfolk! — esclamò Ned, battendo il pugno sul tavolo. — Datemi un orario delle ferrovie, per favore.

Helen, giunta in questa nuova città, si era allogata in un albergo di second'ordine, dove sperava di rimanere indisturbata; pensava anche che un po' d'economia non sarebbe stata inutile per il suo borsellino, non eccessivamente ben fornito. Poi cercò una cameriera perché si curasse esclusivamente di Johnny, ed uscì subito, per trovare lavoro, dirigendosi ad un'agenzia teatrale che si era fatta indicare.

CAPITOLO XIII.

Fame.

Quella di Norfolk non era certamente la agenzia di Smith: in anticamera non si trovavano che due o tre persone, dall'aspetto famelico, attori sperduti in quella città, alla ricerca di una scrittura, sia pur breve, che li mettesse in grado di racimolare la somma occorrente a tornare verso New York. Fu dunque introdotta subito. Al vederla, il volto della direttrice dell'agenzia si oscurò.

— Ah, siete qui? — le chiese.

— Come, mi conoscete?

— fece Helen stupita.

— Certamente, si disse.

gluola. — La voce della donna si era fatta più dolce. — Sarà meglio che non cerchi di ottenere lavoro in questa città, se volete mantenervi nascosta.

Frugò tra alcune carte sul tavolo, e ne trasse un foglio che le mostrò. Era la famosa circolare emanata dalla polizia.

— Sono due giorni che ti è giunta — disse, — ma questa non sarebbe gran che importante se, un'ora fa, non avessi ricevuta la visita di un signore che ritengo vostro marito.

— Mio marito?

— Sì, vostro marito. Ma, sia lui o un altro, non è nemmeno questo quel che importa di più. Quello che mi ha impressionato di più è l'espressione d'odio per voi che ho letto nei suoi occhi. Se non nei vostri panni non venissero lavati in nessun tabarino né teatro di questa città.

— Grazie, signora, grazie! — ringraziò Helen con una certa effusione. Poi esitò alquanto, ma si decise e disse: — Vorrei chiederle ancora un favore, signora. Volete non dire a nessuno che io sono stata qui?

— Questo è certo, ragazza mia. Sono madre anch'io, e comprendo benissimo la vostra situazione. Fostatelo sul mio silenzio più assoluto, e buona fortuna!

Da quel momento cominciò per la madre e per il figlio una disperata vita errante, di città in città, di luogo in luogo. Durò un paio di mesi. Poi i denari vennero a mancare.

Un giorno, in una città della Florida, erano entrati in un caffè, dove ella aveva fatto servire il pranzo al bimbo, accennatandosi, per sé, d'una semplice tassa di caffè. Quando Johnny ebbe terminato di mangiare, ella si alzò, avvicinandosi al proprietario, che si teneva in piedi dietro al banco.

— Temo di non potervi pagare... — disse.

— Perché?

— Non ho denaro.

— Come mai? Avete forse dimenticata la borsetta a casa?

Allora ella era ancora elegante d'aspetto, benché tutti i suoi gioielli fossero già stati venduti per aiutare la fuga.

— Non è questo. Non ho un soldo e, siccome il mio bambino aveva fame, sono entrata qui per vedere, per ripagarvi, la verità i piatti.

E così fece.

Terminati i denari, scomparsa ogni speranza di poter lavorare, continuarono a fuggire, sempre più incalzati dalla paura. A volte ella svegliava il bimbo nel pieno della notte e, dopo di averlo rivestito alla meglio e di aver raccolto in un fardello alcuni stuoji, si rimettevano in cammino. Spesso lo teneva portare in braccio il bimbo ancora incontinento che reggeva il fardello.

La rete era attorno a lei dalla polizia e dai detective privati sguinzagliati sulle sue orme dal marito, si andava stringendo sempre più. Ora bisognava evitare le città e nascondersi nelle campagne.

Lavoro di caccinole in caccinole ai mestieri più umili, più duri, per di non far soffrire la fame al suo Johnny, cercò la carità di un pezzo di pane alle porte delle cucine degli alberghetti più modesti.





...dove ella aveva fatto servire il pranzo al bimbo...

Poi, una triste sera, in un porto di mare, all'estremo sud degli Stati Uniti, un giorno che il bimbo era ormai digiuno da ventiquattro ore, e che ella stessa si sentiva straziata dai morsi della fame, lasciò il bimbo in custodia ad una donna, uscì per le strade, cercando, a costo dell'ultimo sacrificio, il pane per Johnny.

Fu arrestata subito, ed al mattino seguente compariva dinanzi al tribunale correzionale, imputata di vagabondaggio speciale, delitto severamente punito.

— E questa la prima volta che siete arrestata per questo delitto? — le chiese il giudice, dopo che ella gli ebbe dato un nome che certamente non era il suo.

— Sì, Vostro Onore.

— Allora vi condannerò soltanto a trenta dollari di multa. In caso di mancato pagamento, sosterete la multa con trenta giorni di carcere. Va bene?

Helen si sentì spezzare il cuore. Chi avrebbe pensato al bimbo, in quei trenta giorni?

— Oh, Vostro Onore! — singhiozzò. — Non posso pagare la multa! Per pietà, non mi mandate in carcere! Ho un bimbo di cinque anni che, senza di me, morrà di fame.

— Dov'è?

— Da una buona donna a cui l'ho affidato. Dormirà, ora...

— Una donna che fa la vita che fate voi non è degna del nome di madre.

— Ma io faccio per lui tutto quello che posso. Solamente, Vostro Onore capirà che, siccome da circa un mese non mi è più riuscito di trovar lavoro...

— Va bene, va bene! — disse il giudice facendole con la mano cenno di tacere, mentre l'espressione del suo viso si addolciva. — Voglio aiutarvi a tornare sulla retta via. Sospendo l'esecuzione della sentenza, a condizione che, entro le ventiquattro ore, lasciate questa città. Andate.

Ella uscì dal tribunale disperata.

CAP. XIV.

Capitolazione

Da quel giorno la caduta fu sempre più rapida. Oramai il problema della vita era divenuto assillante. Alla sventurata Helen non rimaneva più altra via da scegliere, e con l'animo sconvolto da una amarezza infinita, in un impeto di ribellione, accettò quello che il crudele destino le offriva.

Era inutile lottare più oltre: lavoro non ne poteva trovare o, se l'avesse trovato, non lo avrebbe potuto tenere stabilmente, ché presto il suo nascondiglio sarebbe stato scoperto. Era anche inutile pensare di rivolgersi a qualche istituzione benefica: avrebbero indagato, prima di aiutarla, avrebbero voluto scoprire il suo vero essere...

E, ultima, dolorosissima constatazione, non aveva amici a cui rivolgersi. La sua vita di donna di casa le aveva impedito di formarsi delle amicizie e poi, se si fosse, adesso, rivolta loro, come l'avrebbero accolta?

Nick era lontano...

Null'altro le rimaneva, e si appigliò disperatamente a quell'ultimo partito: tutto era disposto ad accettare dalla vita,

...ed al mattino seguente compariva dinanzi al tribunale correzionale.

purché il suo Johnny non avesse dovuto soffrire. Più tardi, quando egli sarebbe stato più grande, se avesse dovuto vergognarsi della madre, ella avrebbe saputo quello che le sarebbe restato a fare.

Reso miserabile da quella vita vagabonda ed angosciata, cercò rifugio tra altri esseri miserabili e tormentati. Nel quartiere più lurido di un porto di mare, su quelle coste tropicali del golfo del Messico, le fu facile trovare un asilo.

Era una casa malfamata, con un bar e un cabaret, dove si ballava, dove uomini e donne si mescolavano, si ubriacavano, si picchiavano. Al piano superiore si trovavano gli alloggi delle donne la cui bellezza finiva di sfiorire in quell'atmosfera avvelenata dal vizio. Una domestica negra dal volto bestiale e ripugnante, smaltata in ogni bassessezza, serviva da cameriera e da consigliera a quelle sciagurate. Helen, accettando il gravissimo sacrificio che le venne imposto, riuscì ad ottenere dalla padrona del triste luogo una stanzetta appartata, in cui nascose Johnny. Era un bugigattolo vicino alla sua stessa stanza, malsano e inadatto al bimbo. Pure, alla madre disgraziata rimaneva ancora un tenuissimo, inconsistente filo di speranza che tutto ciò avesse a terminare fra breve, e accettò quel nascondiglio degno di un fuori legge.

E la vita ricominciò a scorrere torbida. Un giorno, Cora, la cameriera negra, le disse:

— Helen, giù, nella strada, c'è di nuovo quell'uomo...

— Che uomo?

— Mah, non so. Non è certamente uno dei soliti tipi che frequentano questa strada. Son già due giorni che lo vedo passeggiare su e giù qui davanti, cercando di non farsi scorgere troppo. E non è mai entrato a bere nemmeno un bicchierino...

— Fammelo vedere, dov'è?

Le due donne erano semi nascoste dal fogliame di una palma. Cora indicò ad Helen un giovanotto che, appoggiato ad un canto della strada, guardava in aria cercando di darsi l'aspetto disinvolto di un bi-gellone.

— È meglio che vi nascondiate, Helen! — consigliò Cora.

Questa seguì il consiglio, e si ritirò nella sua stanza; quando fu sull'uscio che dava sul balcone, si volse ancora a guardare il giovanotto quasi in aria di sfida. Poi si rivolse a Cora.

— Senti, Cora, — le disse, — mi faresti un favore se mi sapessi dire chi è.

— Cercherò di saperlo, Helen, — rispose la negra, e scese nel bar per chiedere informazioni.

Ma non riuscì a sapere nulla.

Trascorse un altro giorno, ed Helen, disperata per quell'insistente sorveglianza, si decise ad affrontare ella stessa l'uomo. Si mise in capo un largo cappello, e scese. Passò dinanzi al giovanotto, camminando col fare dinoccolato di tutte le sue colleghe, e gli lanciò un'occhiata provocante; notando che egli rispondeva al suo sguardo con una strizzatina d'occhi, si fermò.

— Come stai, giovanotto?

— E tu zia? Come vanno gli affari?

— Hum! Così così... Mi paghi un bicchiere di birra? Fa tanto caldo...

Il giovanotto la prese per un braccio, ed entrarono assieme al bar, dove sedettero ad un tavolo. Come i due bicchieri di birra furono posti dinanzi a loro, Helen accese con furore disinvolto una sigaretta, e poi, volgendosi all'uomo, gli chiese con noncuranza:

— Che cosa stai facendo da queste parti, tesoro?

— Niente di speciale, biondina. Perché mi fai di queste domande? Helen si strinse nelle spalle e scosse il capo come chi la sa lunga e sorride:

— Così. Tu, vedi, non mi sembri uno dei soliti tipi che bazzicano da queste parti.

Il giovanotto la guardò un istante fissamente negli occhi, di tra le palpebre socchiuse.

— Vedi, — le disse, — questa è una domanda che anch'io potrei rivolgere a te.

— Perché?

— Perché nemmeno tu hai l'aria di essere come una di queste donne...

E con un gesto della mano il giovane indicò tutto attorno. Helen tornò a scrollare le spalle.

— Oh, è questione di tempo! — esclamò con indifferenza. — Tra qualche settimana sarò anch'io come loro...

Tacquero un istante, poi ella tornò alla carica, Sapeva già che

cosa stesse a fare là quell'uomo, ma voleva averne la conferma da lui stesso. Le pareva, ora, che l'abisso fosse spalancato sotto ai suoi piedi. Bisognava giungere subito ad una soluzione. Sarebbe stato meglio così.

— Insomma: non me lo vuoi proprio dire? — gli chiese spazientita.

— Ti ho detto che non faccio nulla. Proprio nulla affatto.

— Oh, smettila quell'aria di finto santo. Non mi piace che ti prenda giuoco di me. Tu non sei uno dei soliti perditempo,



Spesso le toccava portare in braccio il bimbo.



Ella uscì dal tribunale disperata.

e scommetto che so anche dirti qual'è la tua occupazione abituale.

— Davvero? Sei proprio una ragazza così furba, tu?

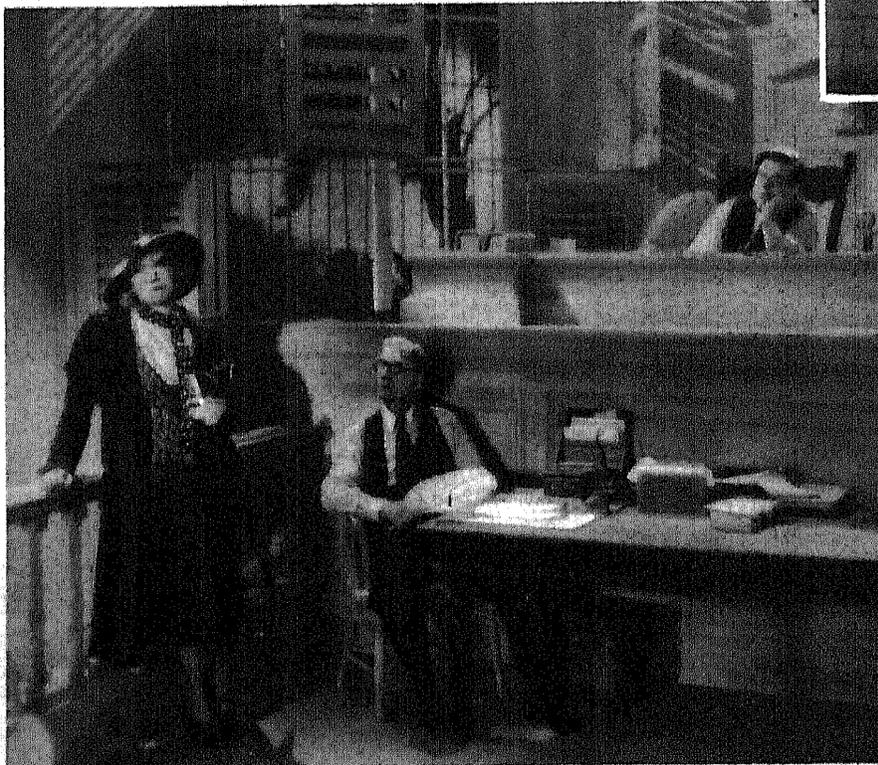
— Sì. Tu sei un detective e cerchi qualcuno. Si può sapere chi cerchi? Qualche ladro? Un cassiere in fuga?

— No, Bada, non dovrei dirti, ma a te sì, lo voglio dire. Cerco una donna ed un bimbo. Una donna semplicemente, ma ti giuro che ci ha fatto sudare, a darle la caccia, più di una dozzina dei più abili delinquenti.

— E come hai fatto a sapere che ella si trova qui?

Il giovanotto strizzò l'occhio.

— Iori, noi... Ma questa volta non ci sfuggirà. Tutta la città è sorvegliata, e questa volta la pescol. C'è un grosso premio per chi la scopre, e ormai la rete è chiusa così bene che quasi mi pare d'aver già in tasca quel denaro. Se mi ha fatto sudare! E più di un mese che le corro dietro, da quando la mia buona stella mi aveva fatto trovare le sue tracce, ma è sempre riuscita a burlarsi di me. Figurati che, ancora pochi giorni fa, ho seguito una pista falsa, ma me ne sono accorto presto e sono tornato indietro. Adesso sono sicuro che ella



è qui in questa stessa casa. Helen senti un colpo al cuore.

Fuggire? Non ne aveva già abbastanza, di quella vita? E poi, Johnny non avrebbe potuto più sopportarla a lungo.

Tanto valeva farla finita. Si alzò in piedi e disse all'uomo:

— Vieni con me.

E si avviò senza dir parola. Il giovanotto rimase qualche istante incerto e stupefatto, seguendola con gli occhi, poi si decise. Si alzò rapidamente, gettò sul tavolo alcune monete, e la seguì su per le scale, lungo la veranda, fino all'uscio della sua camera, senza dir parola.

Ella aperse la porta e gli fece cenno d'entrare. Poi attraversò con passo fermo la stanza, e si diresse all'uscio del bugigattolo dove Johnny stava rinchiuso.

— Johnny! — chiamò, e il bimbo le corse incontro sorridendo felice.

— Eccoti il bimbo, — diss'ella rivolta al detective. — Io sono la donna che tu cerchi.

— Ah! — e il volto del detective espresse la massima sorpresa. — Voi siete la signora Helen Faraday?

— Sì, sciocco, sono io. Eccoti il bimbo. Dove lo condurrà?

— Da suo padre. E qui, all'albergo. Ma ho l'ordine di condurre anche voi.

— E se io non volessi venire?

— Ho l'ordine di arrestarvi, in tal caso. Ditemi dunque, che cosa scegliete?

— Verrò con voi.

Salirono tutti e tre in una carrozza e pochi minuti dopo entrarono nel vestibolo dell'albergo.

— Il signor Faraday è in giardino, — disse l'impiegato al detective, — e mi ha dato l'ordine di condurvi da lui non appena foste giunti. Se volete seguirmi...

Ned attendeva nel giardino. Come vide il figlio, gli si illuminò il volto di un sorriso.

— Johnny! — esclamò. E balzato da sedere, corse incontro al bimbo con le braccia aperte.

— Papà!

Helen si teneva in disparte, a fianco del detective, senza dire una parola, col volto chiuso, gli occhi a terra.

— Attendimi un istante, Johnny, — disse Ned al figlio, — devo parlare con la mamma.

Si avvicinò a lei, mentre il detective si scostava rispettosamente, e rimase fermo a guardarla in silenzio, per qualche istante. Fu lei che ruppe il silenzio, parlando ancora con tono di sfida.

— Ho consegnato il bimbo, — disse, — di mia propria volontà. Né tu, né nessun detective, se avessi voluto, sareste riusciti a riprenderlo. E lo consegno perché mi è ormai impossibile continuare a tenerlo con me. Diverrebbe un infelice...

Il suo petto si sollevò in un singhiozzo, che ella tosto repressi, disperatamente. Avrebbe voluto morire, prima di lasciarsi vedere a piangere dall'uomo che aveva po-



Son già due giorni che lo vedo passeggiare su e giù...

tuto dubitare di lei, del suo amore, della sua fedeltà.

Ma Ned non la comprese nemmeno allora. A volte, l'orgoglio accieca tanto gli uomini da impedir loro di comprendere la grandezza dei sacrifici che altri hanno compiuto per il loro stesso bene. Un sorriso gli brillò negli occhi. Ora che aveva vinto, era sicuro che avrebbe potuto vincere anche in altro modo.

— Voi ve ne andrete, — le disse, — scomparirete dalla vita mia e di quel bimbo. Qui, in questa busta, — e si frugò in tasca, traendone una busta gialla — vi sono millecinquecento dollari. E la somma che vi devo per la mia vita. E da lungo tempo che aspetto di farvi questa restituzione... ma sarebbe stato meglio se mi aveste lasciato morire. Vi ripeto l'intimazione di non farvi più vedere. L'unico modo in cui, ora, potete dimostrare d'essere una buona madre, è quello di farvi scordare da lui.

— Si volse al bimbo, e lo chiamò:

— Johnny, vuoi venire a salutare tua madre?

— Salutare la mamma?

— Sì, Johnny.

— Mamma, — disse il bimbo stupito, — il babbo mi dice di salutarti. Perché?

— Perché voi partite, tornate a New York, a casa.

— A casa? E tu non vieni?

— No, caro, debbo ancora fare i bauli. Vi raggiungerò tra qualche giorno.

— Ma non abbiamo nessun baule da fare, — insistette il ragazzo. — Perché non parti con noi?

— Verrò dopo, Johnny, verrò. Sii buono, non fare tante domande.

— E quando verrai? Domani?

— Sì, domani. Addio.

— Addio, mamma. Ma vorrei che tu venissi adesso.

Helen si allontanò con passo incerto, senza volgere il capo. In mano stringeva ancora la busta che conteneva i millecinquecento dollari resili dal marito, e che, con gesto macchinale, aveva preso quando egli gliel'aveva posta in mano.

CAP. XV.

L'ultima risorsa

Tornò alla casa che l'aveva ospitata in quegli ultimi tempi. Raccolse le sue robe ed il suo poco denaro, e tornò a scomparire. Non sapeva nemmeno lei dove sarebbe andata, ma, ormai, che le importava più della vita?

Cominciò a vagare di città in città, cercando di lavorare, acconciandosi ai mestieri più umili; fu, a volta a volta, sguattera e donna di fatica; lavorò al raccolto del cotone, come i negri; si impiegò qualche tempo in una fabbrica di frutta in conserva.

Come vide il figlio, gli si illuminò il volto di un sorriso...



no le corse alla folla della sottana dove la teneva cucita. Sentì la testa strisciare sotto le dita e pensò che il poteva esserci la salvezza.

Ma bisognava fuggire, allontanarsi di là, andare dove nessuno la riconoscesse.

Un vistoso capitano a colori strasse i suoi occhi. Era l'arrivo di una società di navigazione, che consigliava ai ricchi, ai fortunati, di visitare la Francia.

La Francia! Parigi! Nicea! Montecarlo! I teatri di Parigi! Ehi!

Un'improvvisa rieducazione la dominò: partire! Il capitano avrebbe lasciato il porto tra un paio di giorni.

Corse all'agenzia ad informarsi: il biglietto di seconda classe costava meno di duecento dollari. Trecento gliene sarebbero rimasti per vestirsi a nuovo, e mille per le prime spese appena sbarcata.

La vita poteva ricominciare migliore. Forse, più tardi.

Ma non poté sperare tanto.

Due giorni dopo il partenza lasciava il porto; appoggiata a poppa, Helen guardava svanire in distanza la terra dove aveva tanto sofferto e dove, pure, era stata tanto felice.

E pensò che qualche mese prima anche Ned era partito, in quel modo, lasciando dietro a sé tutto quanto amava.

4 - (Continua)



«Fammi vedere, Ned?»



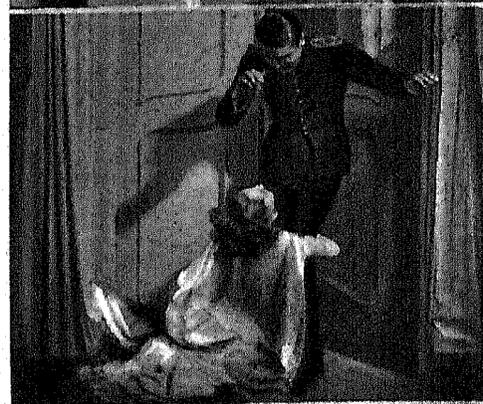
«...mi volge ancora a guardare il giovanotto quasi di sfida»



«...a lei volgendosi all'indietro»

Brigitte Helm

STATUA DIABOLICA



Brigitte Helm è una statua di diamante imprigionata in una galleria di specchi. Vita riflessa e ghiacciata. Si muove, parla, cammina col ritmo e l'indecisione di una sonnambula. La bianca fissità dello sguardo, il profilo tagliente e spazioso, la bocca bislunga e carnosa, quasi assente, la ferma immobilità di ogni gesto e di ogni parola corrispondono perfettamente ad un'intima e profonda staticità. Quello che vive e vibra, sinuoso e voluttuoso, è il suo corpo di venere pagana, regali nell'indolenza e fluide nell'abbandono, sono le gambe tornite, la

gola, le spalle lisciate con la pietra pomice, la piccola onda elastica dei seni, divisi e lontani come quelli delle dee classiche. Basta un movimento, un accento, la più leggermente increspatura di questo corpo diabolicamente plastico e comunicativo per esprimere la gamma dei sentimenti, la lievità di ogni sfumatura. Come la danza e come la scultura, Brigitte Helm ha trovato la sua espressione nel movimento. La statica dimuta e dice tutte le parole. Si offre e si ricompone con un'immediatezza repentina. E in questi rapidi passaggi che Brigitte Helm s'affirma, L'idolo che diventa carne, e il ghiaccio fuoco. Lo sguardo perde la fissità. Non è più bianco ma glauco. È grigio acciaio. È verde cangiante come quello dei gatti. E la bocca semiaperta ti fissa come una terza pupilla. Non è più assente. Cambia forme e colore in ogni sorriso. Impallidisce, s'arrotonda, splende. E muta e dice tutte le parole. Si offre e si nega contemporaneamente. È amica e nemica. Lascia sospettare tutti i reconditi tesori, si consuma nell'ansia ma non cede. È il suo segreto, il suo dominio. Brigitte Helm non ha che questo sguardo ingannatore. Gli amanti non temono le sue pantere addomesticate, i suoi schiavi silenziosi, i suoi filtri. È soltanto della sua perfida e dolcissima bocca che hanno paura. Paura di perderla, non di perdersi. Se affrontano la morte, se si battono è soltanto, perché, alla fine, c'è il bacio e il sorriso di Brigitte. Uno. Brigitte bacia e sorride una volta sola. La sua è una castità infernale. Non ammette repliche. Vuole mantenere incontaminato il prestigio su se stessa. E se in un momento viene meno, se per un attimo le labbra dell'altro la premono e quasi la vincono, ecco che Brigitte Helm scivola come una tigre, scioglie l'amplesso, si divincola, e felina si difende. Tiranna dell'amore è schiava del suo orgoglio.

Nella folla c'è un uomo destinato a Brigitte Helm. È quello che passa senza abbassare lo sguardo davanti a lei. Il più forte. Quello che fa saltare le sue pantere e non crede agli anelli avvelenati della bella Antinea. Quando lo vediamo apparire al principio di un primo atto, con quelle mascelle da masticatore di ciottoli, proviamo pena. Povero ragazzo finirà col rimetterci la pelle. Ma di scena in scena, il ragazzo resiste. Se ne infischia. Brigitte? Oh, una povera donnina innamorata soltanto degli specchi. Non credete a quella bocca semiaperta: mente. Sta zitta, Brigitte? Oh, e che cosa mai potrebbe dire? Sembra fatta apposta per tacere. È la riproduzione in gesso di una statua di marmo. I musei la rifiuterebbero. È una falsa greca, una

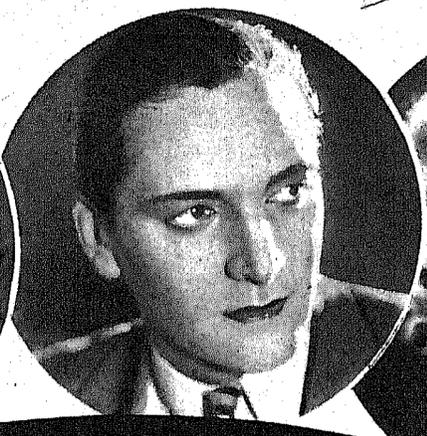
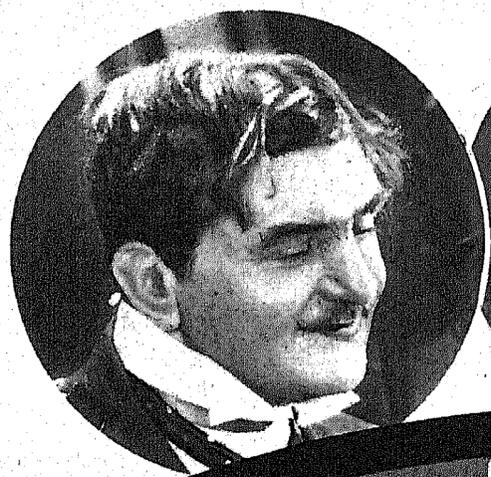
E Brigitte prima della fine del secondo atto, siatene certi, cede all'uomo che non crede. Povera Brigitte è furibonda. Chiama a raccolta tutte le male arti del serpente per vincerlo. La scollatura dei suoi abiti da sera diventa clamorosa. Triangoli e quadrati svelano a tratti il suo corpo. La sua epidermide si trasforma in una mostra permanente di gioielleria. Dove passa desta meraviglia. Ogni pietra preziosa rappresenta un amante sacrificato. Nei salotti mondani e nelle halls degli Hôtel famosi ci sono poliziotti privati e agenti specializzati per proteggere le sue collane di perle e le sue pellicce di ermellino. È seducente, Brigitte. È diabolica. Vedete come danza sui talloni quando cammina? Gli imperatori fanno fermare la berlina per ammirare le sue anche e i pedoni s'aprono ad ondate per farla passare. Cammina, Brigitte, su di un piedistallo. Deve raggiungere il suo uomo. Ha infilato in ogni giarrettiere una bacchetta di stricnina. Il suo orgoglio è ferito. Ma l'altro che cosa fa? Oh, l'altro l'attende sorridendo. Fuma un grosso sigaro americano. Un bacio? Numero unico, eccezionale. No, più tardi. Dopo la partita di bridge. Ah, quelle bacchette di stricnina come fremono nelle sue giarrettiere! Gli specchi, dove sono gli specchi? Brigitte vuole vedersi, Brigitte vuole splendere. Toccare la linea delle sue anche per sentirle ancora intatte, sfiorare le reni e le spalle, disegnarle con più cura il taglio della bocca. È impossibile resistere a Brigitte. Lo ripete allo specchio, ai gioielli, ai lampadari. È impossibile. È stata proprio lei a inondare

falsa amante. Qualche volta porta persino la parrucca. Una Brigitte in parrucca ateniese? S'è mai visto niente di più mistificatore. E sandali, e bracciali, e gioielli. E un codazzo di schiavi moreschi che sembrano cariatidi di sepolcri. E divani troppo grandi per essere comodi. Prima di essere la fata Morgana del deserto, è stata spia, ballerina, avventuriera, educanda, manichino di moda.



Metropolis, a tramutare nella grotta del deserto gli uomini in bestie come la maga Circe, a far fallire le banche. Si adora Brigitte. Coltiva le sue mani come un giardiniere giapponese le orchidee, conosce a memoria, filo per filo, il numero dei suoi capelli, e i colori che formano l'arcobaleno delle sue pupille magnetiche. In una parola si conosce perfettamente. Si adula anche. Ogni suo gesto, ogni suo movimento rivela questa costante preoccupazione e adorazione di se stessa. Al terzo atto Brigitte è perduta. Quell'uomo l'ha baciata sette volte di seguito. Oh, dov'è andata a finire tutta la prosopopea di Brigitte? Sembra quasi felice. Piange, così, come fanno tutte le donne che si sentono innamorate e tradite. Non si guarda neanche più allo specchio. Ha paura di vedere che le lacrime le ravvivano il tono della cipria francese. Quelle guance non sono abituate alla mortificazione... Al quarto atto Brigitte sposa l'uomo dei sette baci senza pausa e rifiuta la sua diabolica carriera di statua per essere soltanto una povera maiolica di famiglia; di quelle che si tengono, sopra un pizzo di Venezia, nei salotti di provincia...

Raffaele Carrieri



SYCORAX



Interpretazione
di: Lil Dagover,
Harry Frank, Vera
Schmitterlaw, Al-
fred Neugebauer,
direzione Con-
rad Wiene.

(Vedere la trama
a pag. 15)





CORRIERE ROMANO

L'epidemia degli stivaloni - La battaglia di Calatafimi - Blasetti generale d'armata - Isa Pola dall'acciaio all'oro - Giuseppe Amato e gli sports invernali.

Quel che accade nella Hollywood romana merita di passare all'ohor delle cronache con la maggior rapidità. Demmo, a suo tempo, notizia dell'ultima trovata di Alessandro Blasetti in tema di calzature. Il Nostro, ben sapendo come uno dei segreti dell'uomo di genio, per cautelare le idee dalle correnti d'aria che potrebbero soffiare via, sia quello di mantenere ben calde le estremità, sin dall'inverno scorso s'era munito di un notevole paio di stivaloni che avevano prodotto viva impressione e, senza dubbio, fortissime invidie. Un paio di stivaloni non è infatti facilmente acquisibile, come, per esempio, la camicia sport senza maniche, di bel colore canarino, che Libero Solaroli issò al principio dell'estate sul suo ben fatto torace. Quella camicia, in tre giorni, fu popolare e tutti i *cinesini* si sentirono in dovere di indossarla. Ma gli stivaloni... Gli

che domenica prossima marceranno alla conquista di Calatafimi, trasferitasi, per l'occasione, nei pressi di Viterbo.

Quest'affare di Calatafimi è grave. È noto al colto e all'inclita che Alessandro Blasetti sta girando da un mese a questa parte un film garibaldino. Si sappia dunque che, a compimento della travagliosa epopea cinematografica, si dovrà girare una vera e propria battaglia, alla quale parteciperanno, all'incirca, le mille camicie rosse passate da settantatré anni alla storia.

La località prescelta è Saracinesco, nel viterbese. La cittadina rassomiglia molto a Calatafimi. Vi si ammasseranno mille uomini, comandati da autentici ufficiali, e si combatterà ferocemente.

Ad ogni modo, data l'importanza dell'avvenimento e considerato che non potranno mancare le vittime e gli episodi emozionanti ed eroici, siamo ricorsi ad un trucco genialissimo per avere della battaglia notizie e documenti inequivocabili. Abbiamo pertanto pregato il collega Randone di arruolarsi volontario nell'armata garibaldina per poter prendere parte alla pugna con macchina fotografica. Sarà quel che sarà, ma noi avremo prima di tutti la cronistoria dei fatti nonché la lista dei morti e dei feriti.

Poi dicono che la Cines è invasa dai bacilli dell'encefalite letargica! Sono i maligni che insinuano simili infamie! La Cines lavora, e come!

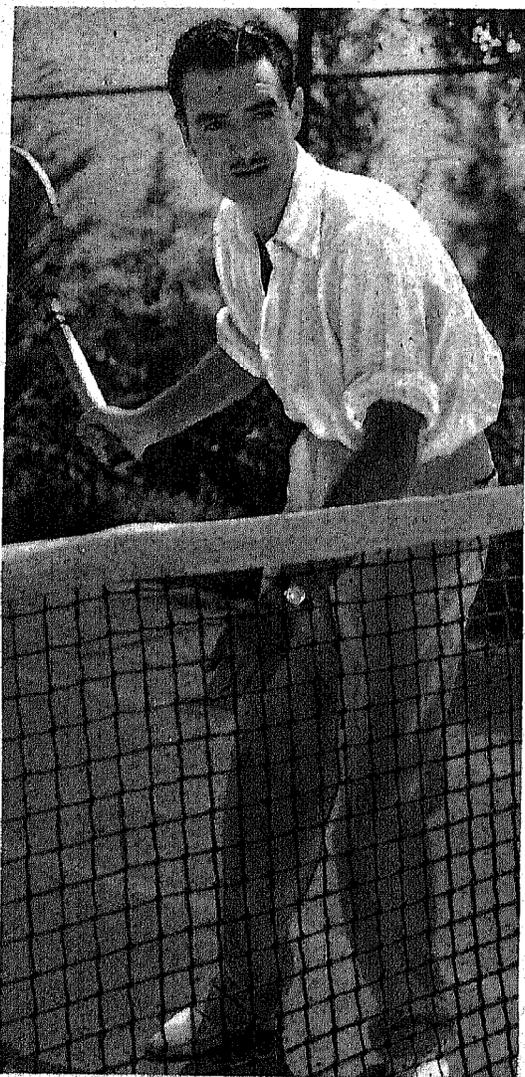
Perché mai, per esempio, avrebbe scritturato con contratto d'un anno Isa Pola, se non avesse intenzione di produrre un certo numero di nuovi capolavori?

Isa Pola, la diva di Acciaio, l'attrice che più intelligentemente d'ogni altra ha saputo creare un tipo originale nell'arte cinematografica nazionale, passerà così dall'acciaio all'oro, accumulando le opime prebende che le propinerà d'ora innanzi la cassa della Cines. (Abbiamo notizia che la bella Isa sta trattando l'acquisto d'un pezzo di terreno sulla via dell'Impero, per farsi costruire, in stile razionalista, un castello medioevale).

Ma questo è niente. Altro avremo a dire la settimana prossima, relativamente all'attività della Cines. Diremo per ora, per la buona bocca (notate la purezza dell'espressione, secondo i dettami di Paolo Monelli) che Guido Brignone sta pensando un nuovo film e che, nel mese prossimo, debutterà alla Cines un nuovo regista.

Giuseppe Amato, intanto, per dimagrire, si dedica agli sports invernali e se ne va a Saint Moritz a girare il film con Malasomma. Il soggetto è stato sceneggiato da D'Errico. L'aiuto direttore sarà probabilmente Gastone Bosco, l'apollinico regista dei film arabi. Prima attrice sarà una stella della scena francese. (Considerato che il soggetto originariamente è ungherese non si può negare che Amato faccia un vero sforzo per incrementare la produzione nazionale...). Tra gli interpreti va segnalato anche Camillo Pilotto.

G. V. S.



John Gilbert a casa sua mentre gioca a tennis, lo sport preferito.

stivaloni erano un altro affare!

È passato un anno. Blasetti, deciso a far polpette dei suoi imitatori, fu perverso al punto di portare gli stivaloni anche per buona parte dell'estate. Fu appunto in agosto che i suddodati imitatori ebbero una pausa di attesa e di perplessità... Portare gli stivaloni in estate sembrò una novità un po' discutibile. Ma, ai primi freddi, il destino s'è compiuto! L'epidemia si è iniziata fulmineamente. Primo colpito è stato Giacinto Solitto. Poi è stata la volta di Alberti, e quindi, inutile far nomi, gli stivaloni si sono impadroniti di tutte le gambe della Cines. Blasetti, ancora una volta ha dettato legge.

D'altra parte l'evento storico che s'avvicina, esige un'emblema, un'insegna, una bandiera. Questa bandiera sarà costituita dagli stivaloni di Blasetti



Mary Pickford, mentre riceve dalle manine di miss Dorothy Edwards, regina del torneo, l'attestato di Gran Marescialla alla "Festa annuale delle Rose" che si svolge a Pasadena.

Ecco la marca che non si può dimenticare: essa vi dà ogni garanzia di un dentifricio perfetto.

Chiedete al vostro profumiere:
EMAIL DIAMANT
di JOHN WALTON
di Philadelphie

Concessionario esclusivo per la vendita in Italia: CESARE MUSSO & C. GENOVA - TORINO - ASTI

La seduzione di un bel volto...

La scienza moderna mette a disposizione di ogni donna due prodotti di fama mondiale: CIPRIA e CREMA DUCALE. Le materie purissime impiegate nella loro preparazione, assicurano risultati meravigliosi e sorprendenti. Fatene uso quotidiano e la vostra pelle sarà resa per sempre fresca e morbida come il velluto.

LA DONNA
PARMA
LA GRANDE MARCA ITALIANA

Leggete "LA DONNA" La più signorile rivista di moda

AVETE LABBRA SIMILI A QUELLE DELLE STELLE DEL CINEMA?

Delle stelle, quel che più ricordate sono le labbra perché esse, più di ogni altro tratto caratteristico, rivelano il loro carattere. Willy Pogany, un famoso artista americano, può dire i caratteri segreti delle stelle solo studiando le loro labbra e senza vedere le altre parti del loro corpo o sapere chi sono. Leggete che cosa ha scoperto nelle labbra di Greta Garbo, Crawford, Dietrich, Gable, Gaynor, Novarro, Harlow, e John Barrymore. E poi prendete uno specchio e vedete a quale di questi sono simili le vostre labbra.

L'ultima moda

Che cosa dice la vostra bocca chiusa? Che cosa palesano le vostre labbra intorno al vostro intimo, intorno al vostro carattere, alla vostra reale personalità? Queste domande rappresentano l'ultima moda di Hollywood che vien chiamata: lettura delle labbra. È un gioco che occupa molto tempo delle persone eleganti e che ora si estende in tutta l'America. E si capisce il suo successo perché per questa lettura non è necessario incomodare tutti i frenologi, astrologi, chiromanti che infestano Cineslandia; basta un breve studio personale e una piccola operazione di cui la prima parte è ben nota a tutte le donne. Essa consiste nel farci il rosso alla labbra (ma attenti però: le labbra vere, non quelle ristrette o profilate in maniera artificiale) e nel premervi sopra un pezzo di tessuto morbido e assorbente che vien poi subito tolto, quando su di esso ci sarà l'impressione esatta delle labbra. Poi il tessuto, numerato, è dato a quelli che si dicono competenti e che sanno dire a quale artista appartengono o a quale bocca di artista esse rassomigliano. E adesso molti e molte si dicono competenti, specialmente dopo aver conosciuto le conclusioni del pittore Willy Pogany che è riuscito a rivelare dalle labbra tutto il firmamento di Hollywood. Il quale pittore è partito dal concetto che le labbra identificano più degli occhi il carattere e la fisionomia di una persona: vedere, per esempio, come le labbra di *Gioconda* e della *Sfinge* sanno concentrare l'attenzione del mondo che in esse cerca di leggere il mistero delle due immortali.

Le labbra di Greta Garbo

Ed ora vediamo qualche conclusione a cui è pervenuto l'esame del pittore americano. Greta Garbo prima di tutto, naturalmente. Che siano le labbra a scoprirci il suo famoso mistero? Ma no, non c'è mistero — dice Pogany — nella bocca di Greta Garbo. Queste cose esistono solo nell'immaginazione della gente. E, sì, una inscrutabile bocca e che sa mantenere il segreto. Ma questa è un'altra cosa. La bocca della sirena svedese denun-

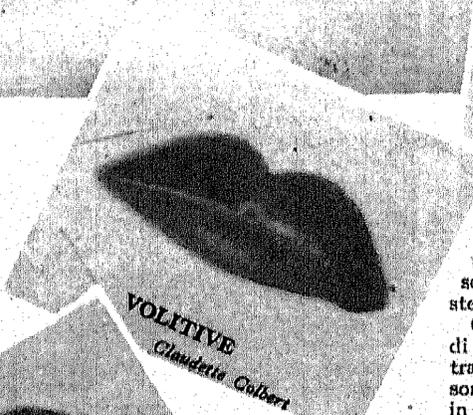
zia delusione e tragedia e un terrificante desiderio di fuga. Vi è il disappunto e vi è la determinazione di non lasciarsi conoscere dal mondo ora che essa è stata ferita nella vita. Le sue labbra mostrano che è intellettuale piuttosto che analiticamente intelligente, solidamente volontaria, che sente la bellezza in tutte le forme, specialmente in musica. Il suo mezzo sorriso è quasi così provocante, se non così mistico, come quello di *Monna Lisa*. E la sua bocca che fa sempre tener su la immaginazione di milioni di spettatori in tutto il mondo.

L'agitata Crawford e l'egoista Marlene

Joan Crawford — secondo il pittore americano — possiede una delle più interessanti bocche della cinematografia. Quando ne vede l'impronta senza conoscerne il possessore, Pogany disse che sono labbra soprattutto generose. Chi le possiede è intelligente, ama lo

scherzo, ama il prossimo. Non può analizzare, può solo sentire. C'è delusione e tragedia nell'ab-

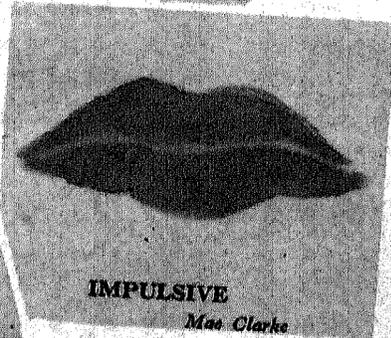
bandono di quelle labbra verso gli angoli. Non è mai soddisfatta di nessuno, particolarmente di se stessa. Pensosa, sensitiva, che vede nella profondità della sua anima, ella giudica se stessa e vede che implacabilmente la sua vita è una lunga intima agitazione. E questo, come vedete, è un preciso ri-



VOLITIVE
Claudetta Colbert



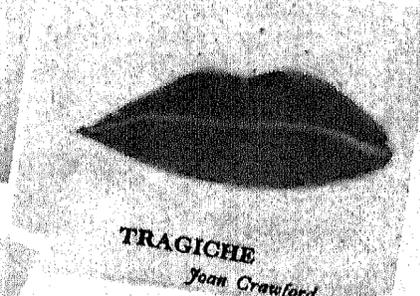
PASSIONALI
Jean Harlow



IMPULSIVE
Mae Clarke



AFFETTUOSE
Sylvia Sydney



TRAGICHE
Joan Crawford

liberatamen-
te falsificate dal loro posses-
sore, ma il Pogany le ha conosciute lo
stesso.

Quando poi ha visto le labbra che son di Janet Gaynor il pittore ha detto che si tratta di una madre nata. Una chiara persona, una gaia e amabile compagna; c'è in esse dolcezza e considerazione per il prossimo. Essa non è un'intellettuale ma ha una profonda istruzione.

Il desiderio di tutte

Come vedete, dunque, a Hollywood trovano sulle labbra tutto quello che una volta si leggeva sulla palma della mano, meno la previsione dell'avvenire, alla quale non si è ancora giunti. Ma non è detta l'ultima parola.

Resta a vedere se tutto ciò che si legge sulle labbra risponde a verità. Per ora, intanto, più di una delle stelle di cui si occupa Pogany dicono che le caratteristiche da lui definite sono cervelottiche; ma il pubblico, invece, dice che sono esattissime.

Inutile dire, poi, che a questo pittore, che non aveva altro da fare, piovono ora migliaia di pezzi di stoffa con l'impressione rossa di labbra femminili e... maschili. Ma egli ha già dichiarato di aver chiuso bottega e chi vuole indovinare lo faccia per conto proprio.

Così si è creato il gioco e son nati i circoli di lettura delle labbra, ultima novità della stagione. E tutte quelle che consegnano l'impressione delle labbra vogliono rassomigliare — si capisce — alle più grandi stelle.

E. Norris

Quattro uomini...

Un uomo, adesso: Clark Gable. Poche parole. Labbra di intelligente, impulsivo, emozionabile, ma di uomo che sa controllarsi. Egli ha il senso del buonumore e sa stare allo scherzo, spesso a sue spese. Ma non è affatto spiritoso.

E dal momento che siamo cogli uomini, ecco che cosa dice il pittore delle labbra di Ramon Novarro. Pieno entusiasmo: labbra da puro esteta, di talento artistico e sensibile. Il loro possessore sente intensamente, ma non giudica con molta chiarezza.

za. Vi è qualche cosa di remoto e di ritirato intorno ad esse. « Egli ha paura della bruttezza, ha paura, credo, della vita ».

Terzo, John Barrymore. La bocca mostra un complesso napoleonico. Queste labbra appartengono ad un esteta, un artista, un uomo che ha fatto molto da quando ha scelta la sua strada. Mostra giudizio e spirito e penso che egli ha in sé qualche cosa del Narciso.

Un anziano, adesso: Lewis Stone. Le cui labbra — dice Pogany — mostrano, a quell'età, una innata vanità, condita però di un eccellente senso di « humour ». C'è tristezza nell'abbandono degli angoli, esperienza di vita, un bisogno di misteriose emozioni. È un severo critico di se stesso e un risoluto « gentleman ».

... e tre donne

Sapete ora come è stata definita la bocca che poi si è visto appartenere a Jean Harlow? Una piccola viziata, una piccola superficiale. Ma, oh, quanto incantevole! È piena di temperamento ma non troppo controllata, sebbene indichi un carattere che presto o tardi sa trovare la sua via. Una personalità tempestosa, nell'insieme, ma piena di fascino e capace di muoversi nelle tempeste.

La bocca di Norma Shearer, poi, appartiene a una donna che conosce la sua mente, che va decisamente dove vuole e che di solito raggiunge lo scopo. Quelle labbra sono state de-

Una cooperativa cinematografica di donne.

È stata fondata a Londra, con un capitale iniziale di 100 sterline, una cooperativa di produzione cinematografica, chiamata « Women's Pictures Corporation Ltd ». Le dirigenti di questa nuova impresa, che produrrà solo film interpretati e diretti da donne — ciò che è di gran moda — sono Lady Raglan di Londra e Mariel K. Wilkinson di Barcellona.

RECENTISSIME

Sari Maritza poetessa. - Epidemia della cultura tra i divi.

« Questa è una ragazza che farà molta strada » ha detto di lei D. W. Griffith. E con un simile viatico a Hollywood si arriva molto lontano. Che l'illustre regista sia stato preso sul serio lo dimostrano le numerose fotografie di Sari Maritza che i piroscafi di lusso portano ogni dieci giorni in Europa. Centinaia, centinaia e centinaia; ma fra queste una merita qualche parola di commento. Vi si vede la giovane attrice avvolta in una suggestiva penombra: solo il suo volto è illuminato e una carta davanti a lei su cui la sua piccola mano sta tracciando parole. Particolare curioso: la penna stilografica ha applicata una lampadina minuscola, cosicché la diva può scrivere con questa sola fonte di luce e lasciare tutto ciò che la circonda nell'oscurità. Una persona di spirito ha detto che il modo è perfettamente cinematografico. Ma tanta messa in scena perché? Lettere d'amore? No, la faccenda è molto seria: si tratta nientemeno che di... poesia. Sari Maritza ha dichiarato a noi giornalisti: « Giunsi a Hollywood con l'animo tremante, come quello di una colomba tra i falchi. Non ridevo più, non cantavo più: ero sempre in attesa di un grande avvenimento dal quale doveva dipendere tutta la mia vita, la felicità. E quando l'avvenimento, cioè un contratto cinematografico, giunse con il suo corteo di dollari e di pubblicità, mi parve di toccare il cielo con il dito. Tutte le riviste avevano in prima pagina la mia fotografia, ricevevo cento telefonate al giorno, per la strada i passanti mi additavano, la radio spargeva per il mondo le mie impressioni su questo o quell'avvenimento del giorno. Era questa la felicità? »

« Dopo pochi giorni una profonda malinconia s'impadroniva del mio spirito, la gioia si trasformava in amarezza. Sentivo la vanità di tutto questo, la labilità dei nuovi successi: anch'io dovevo, d'ora innanzi, aspettare la prima ruga con il cuore esitante: prima ero incantata della vita, spensierata; di colpo la fama, il raggiungimento del mio più grande sogno, Hollywood, mi facevano capire quanto sia vicino l'orizzonte e come oltre la sua leggera linea vi sia soltanto il nulla, il finito. Questi pensieri mi spinsero a fermarmi sulla carta: così dal primo giorno del mio debutto vergai un diario sincero, sincerissimo, e fu in queste confessioni che io mi accorsi di essere, non so di qual valore, una poetessa. Lessi ad alcuni amici alcune mie sensazioni sugli studi deserti, dopo il lavoro, ed Elissa Landi, mi buttò improvvisamente le braccia al collo dicendo: « Sei una rivelazione, Maritza, sai dire grandi e profonde cose con l'ingenua purezza di una bambina fantastica... ». Si sparse la voce e pochi giorni fa un famoso editore americano mi offrì una somma fortissima perché gli cedessi il mio diario da pubblicare entro il febbraio. Ma ho preferito impegnarmi soltanto per le poesie: ne farò ancora una decina e poi le licenzierò alle stampe. Chissà che io non ritragga più soddisfazioni dalla letteratura che dallo schermo. »

« E ora vi spiego perché uso una penna stilografica così curiosa: »

« Tutto mi distrae: anche il ronzio di una mosca. Il mio studio è foderato come le celle dei manicomii, mentre scrivo non dobbiamo esistere che io e il foglio su cui fermare le mie parole. Ieri ho scritto alcuni versi in onore di Charlot e glieli ho mandati. Il suo elogio mi ha profondamente commosso. Ecco la sua lettera: « Gentile amica, voi eravate vicino a me, anche una settimana fa, in casa Shearer, ballammo insicame, e io non vi dissi una sola parola cortese, oltre le consueti. Com'è strana la vita! Abbiamo vicino anime tenere e fraterne e non ce ne accorgiamo. Dovevo leggerlo nei vostri occhi che Hollywood non vi ha ancora sciupata. E forse non riuscirà a sciuparvi, perché siete ancora fresca e pura come quei fiori montani di cui avete cantato in una vostra poesia la delicata storia. Ma io non potrò mai perdonarmi di non essermi accorto di voi prima di ora, non potrò mai perdonarmelo. Forse il mio orecchio non ode più? i miei occhi non vedono più? Sono vecchio, piccola amica, e il vostro omaggio me ne fa sentire tutta la desolata infallibilità ».

Prima di congedarci abbiamo pregato la diva di farci leggere la poesia fatta per Charlot. Sono pochi versi, ma originali, vibranti, un piccolo gioiello della letteratura charlottiana:

*Vi ho incontrato in una distesa di neve
volevate regalarmi una rosa
ma intorno erano soltanto secchi e neri arbusti
io vi chiamai per nome
e i vostri occhi s'illuminarono.
Danzando vi avvicinaste.
A un tratto io vi vidi cadere, qualcuno rise,
e l'eco giunse sino ai limiti della terra,
lo divenni nuvola, mi confusi col cielo
bianco e dall'alto vedevo
una macchia scura nel deserto bianco;
eravate solo una labile macchia scura,
e io non potevo che guardarvi senza piangere.*

Sari Maritza poetessa: essa scrisse i suoi versi nella suggestiva penombra del suo studio. Natura la singolarissima penna adoperata dalla diva: una attila con una piccola lampada applicata.



Tutti vogliono essere colti a Cinelandia: Bebe Daniels ha comperato cinquemila dollari di libri, una delle più ricche biblioteche di Filadelfia è stata prelevata da Philips Holmes. Libri e libri e libri piovono da ogni parte. Dopo Venere, Minerva è la dea di moda a Hollywood. Perché mai? Alcuni giornali hanno notato tempo fa che il livello intellettuale dei divi non è dei più alti: ed ecco i divi che vogliono smentire il giudizio. Molto curioso il caso di Buster Keaton: entrato da un libraio disse: « Mandatemi tutti i libri di quello scaffale ». E glieli mandarono. Erano tutti libri che parlavano di... cucina. Ma Buster lo seppe solo sei mesi dopo, da un ospite che ne aveva sfogliato uno per caso.

Il circolo di cultura locale che aveva visto le ragnatele distendersi sugli orli dei soffitti

Luigi quindici è ora affollato e davanti alla sua porta si ferma come davanti al « Montparnasse » o al « Chinese Theatre », la macchia di Juliette Compton, di Dorothy Mackaill, di Barbara Weeks. Anche quel mattocchione di Lew Cody, vi ascolta con compassione le conferenze di Sir Basil Hawthorne sulla storia universale, mentre Giorgio O'Brien segue i corsi di storia dell'arte con la passione di uno scolaro « primo della classe ».

L'altra sera, uscendo da una conferenza di Ben Ramsay su « Le grandi scoperte del secolo », Greta Nissen, che era stata tra le più attente, esclamò: « Strano, ma non hanno ancora scoperto un rimedio per le labbra veramente indelebili ».

Jules Parme

È uscito, in superba edizione, il volume

GIUSEPPE MENTESSI

Edito in grande formato, stampato su carta a mano, esso consta di 382 pagine, con 21 tavole a colori e 140 riproduzioni in rotocalco di quadri e disegni, di cui molti del tutto inediti.

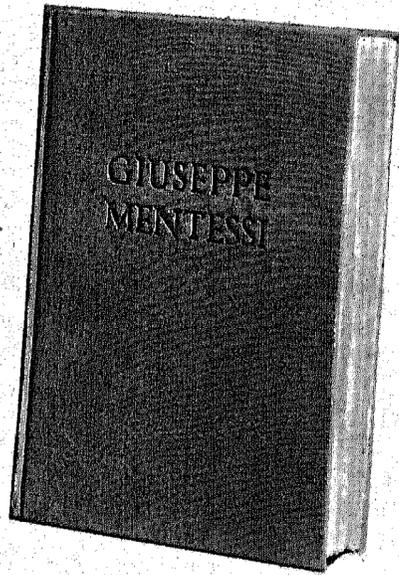
LA VITA E LE OPERE

dell'insigne pittore scomparso rivivono nell'insigne introduzione dettata - con alto intelletto d'amore - da Edoardo Majo, che dell'artista fu grande estimatore ed amico.

L'edizione è stata curata da Emilio Sommariva: essa offre a tutti gli appassionati dell'arte - e non soltanto agli ammiratori di Giuseppe Mentessi - la viva documentazione della potenza di espressione cui è pervenuta la pittura italiana, per merito di uno dei suoi più degni e significativi esponenti.

Rilegato in tutta tela impressa in oro. Il volume costa Lire 200.- ed è in vendita nelle principali librerie.

Ordinazioni o richieste di specimen a:
RIZZOLI & C.
PIAZZA CARLO ERBA, 6 - MILANO



GABRIELE D'ANNUNZIO

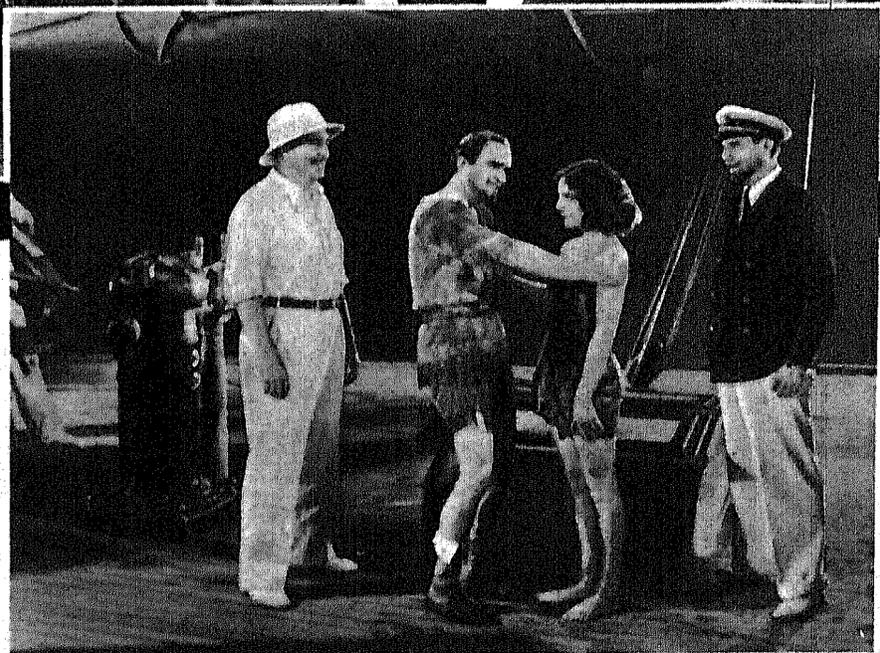
GROTTESCHI E RABESCHI

Sono scritti tolti da vecchi giornali e da vecchie riviste, in cui il giovane d'Annunzio, con arte delicata e potente, annunziatrice del suo portentoso meriggio, gioca intorno a casi d'amore con la leggerezza di un cesellatore.

È un volume delle Collezioni "I breviari dell'amore". È rilegato in raso impresso in oro. Costa Cinque lire in tutta Italia.

RIZZOLI & C. - MILANO
PIAZZA CARLO ERBA N. 6

Un nuovo volume
della collezione:
**I BREVIARI
DELL'AMORE**



Pubblichiamo in questa pagina alcune belle scene del film degli Artisti Associati « Robinson 1933 », interpretato da Douglas Fairbanks.

È il film in cui Douglas ritorna all'essenza della sua arte fantasiosa, con quella eterna giovinezza, con quella genialità inimitabile del suo spirito vivace, con quelle acrobazie miracolose che hanno reso celebre « Zorro » e il « Ladro di Bagdad ».

Girato tra gli incanti dei Mari del Sud, sullo scenario super-

bo della natura vergine e selvaggia, questo film narra in un seguito di avventure piene di movimento, di colore e di imprevisto le vicende umanissime di Robinson Crusò immortalate dal celebre romanzo di Daniele Defoe. Accanto a Douglas Fairbanks una deliziosa creatura, Lupita Towar, realizza un tipo ricco di suggestività squisita. La direzione di Edward Sutherland ha composto in una armonia perfetta le esuberanze mirabolanti di Douglas.

ROBINSON 1933



Le "girls" di Hal Roach vi salutano, cari lettori! (Foto Metro)

I NUOVI FILM



« Grand Hôtel » - Realizzazione di Edmund Goulding; interpretaz. di Greta Garbo, Joan Crawford, fratelli Barrymore, Lewis Stone, John Hersholt, Wallace Beery.

Non è il caso, dopo il tanto parlare che se n'è fatto, di spendere ancora parole sul romanzo di Viki Baum, il cui successo mondiale ha oscurato quello dei più diffusi del Dekobra, che pure in questo genere è maestro. Certo è che, anche nell'arte commerciale ci vuol fortuna; esistono libri cento volte più interessanti di « Grand Hôtel », ma nessuno se n'è accorto. Invece questo pasticcio, in cui fan gorgo tutti i rimasugli che rigattieri della cronaca spicciola siano riusciti a raccogliere, ha avuto edizioni innumerevoli, e traduzioni; è stato ridotto a commedia e recitato sui maggiori palcoscenici del mondo e finalmente filmato dai più celebri attori dello schermo americano. Niente di male. Se c'è chi vince una fortuna alla roulette o al buccarati in una notte di follia, può anche capitare che una mediocre scrittrice arricchisca con poca fatica. Dopo tutto, le Baum vendicano gli artisti seri, che in tanti anni di nobili fatiche riescono appena a sbarcare il lunario. Ma non è questo che ci interessa, in questa sede. Noi dobbiamo occuparci del film e il film, bisogna riconoscerlo lealmente, è degno di rispetto. Anche se la materia non meritasse tanto onore, anche se, dal punto di vista del pubblico, la sua sovrabbondanza a lungo andare affatichi, il Goulding ci ha detto, con questa opera, una parola definitiva su quel che significhi cinematografia destinata alle folle, alla portata di tutte le intelligenze, tradizionale nelle forme e nello stile, ma accettabile anche dai più esigenti e maliziosi. E se non fosse per la superficialità degli episodi e la vanità dei personaggi, si potrebbe anche riconoscere a « Grand Hôtel » una certa consistenza d'arte, ché, tutto sommato, la visione era ottima e poteva dar luogo a un'opera corale, di grande respiro, piena di significato, quasi direi un « Albergo dei Poveri » alla Gorki, trasportato nel mondo cosmopolita delle eleganze e dei compromessi. Tant'è vero che il titolo di « Albergo dei ricchi » gli sarebbe andato a pennello. Il compito del regista non era dei più semplici. Si trattava anzitutto di scegliere e impiegare il materiale umano che meglio rispondesse allo scopo e quindi di creare e mettere in opera i mezzi statici, costituiti da esterni e interni, propizi ai movimenti indispensabili e alla chiarezza. La simultaneità futuristica dei vari drammi e dei luoghi, poteva far nascere nello spettatore una confusione dannosa al successo. Ed egli ha saputo fare tutto questo, servendosi, per la scenografia (vero modello), della collaborazione di Cedric Gibbon, di tecnici delle luci, del suono, della fotografia, impeccabili e di attori sommi, gareggianti in bravura, che, oltre ai già nominati, rispondono ai nomi di Purnell Pratt, Ferdinand Gottschalk, Otto Matienssen, Tully Marshall, ecc.

Il grande albergo, costruito sopra i sei più grandi palcoscenici della M. G. M. è una espressione architettonica eccellente, pur essendo priva di modernismi, dato il tema imposto, la riprodu-

zione, cioè, d'un vecchio hôtel di tipo berlinese. Singolarmente felice la disposizione della sala d'aspetto, dove s'annodano e si snodano le fila delle differenti trame, dello scalone e delle logge, da cui si vedono i corridoi e le porte degli appartamenti, in modo da aver subito una sintesi di tutto il teatro dell'azione.

L'interpretazione, ripeto, è mirabile. Greta Garbo ha ritrovato nella parte della danzatrice russa, che vuol ricordare la Pavlova, le sue note più caratteristiche e sincere. E gli altri le sono stati degni compagni.



« Natwich, la moglie indiana » - Realizzazione di De Mille - Interpretaz. di Lupe Velez, Wayne Baxter, Eleanor Boardman, Charles Bickford.

L'argomento, tratto da una nota commedia americana, che deriva il suo stile e anche il tema dalle maggiori opere del Belasco, quali la Fanciulla del West o Butterfly, è romanzesco, ricco di episodi e di personaggi. Un giovinotto inglese, d'ottima famiglia, che ha dissipato tutto il suo, amaramente e inutilmente la moglie del proprio cugino. Una sera, scopre che costui ha commesso una grave leggerezza, spendendo una vistosa somma raccolta per conto di un'opera benefica e che, disperato, ha deciso di uccidersi. Allora, per amore della moglie di lei, gli offre di attribuirsi la colpa e di scomparire in sua vece. E infatti emigra, in America, nel West, ove diviene cow-boy, temuto, rispettato e odiato, a volta a volta. Laggiù trova una protettrice, contro le imboscate degli indigeni, in una giovine e bella indiana, la quale gli salva più volte la vita. Il paese ne mormora; ma, a far cessare le chiacchiere, provvedono il matrimonio e la nascita di un bambino. L'esule ormai non pensa più né al suo grado sociale, né alle ricchezze famigliari da ereditare, ma il caso vuole che il cugino muoia in un incidente di caccia e che la vedova, sempre spiritualmente fedele a colui che seppe sacrificarsi per il suo onore, decide di andarlo a ricercare, laggiù tra i selvaggi, e a offrirgli una sia pur tardiva felicità. Ma l'incontro, in luogo di realizzare un antico sogno dei due innamorati, provoca la tragedia nella casa dell'inglese americanizzato. Molto espressiva Lupe Velez e buoni gli altri.



« Vi amo e sarete mia » - Realizzazione di Carl Boese e Heinz Hille - Interpretaz. di Willy Fritsch e Camilla Horn.

La commedia del Verneuil, dalla quale è stato cavato lo scenario, non meritava davvero la diffusione anche dello schermo. Ma i registi son riusciti a farne un divertente film. Deliziosa interprete è la Horn e simpatico, come il solito, il Fritsch.

Enrico Roma



LEDA GLORIA (Foto Cines)

"CONSUMARE A POCO A POCO SENZA VEDERE NE' SENTIRE,"

TALE IL SIGNIFICATO DELLA PAROLA CORRODERE, TALE L'EFFETTO DELL'USO DI TALUNI DENTIFRICI

RICORDATE A TEMPO CHE

jodont

DI CHIOZZA & TURCHI

IL MODERNO DENTIFRICO SCIENTIFICO, NON CONTIENE POLVERI ABRASIVE, MA SAPONE D'OLIO D'OLIVA-GLICERINA BIDISTILLATA - JODIO.

NON E' CORROSIVO IMBIANCA I DENTI IN MODO PERFETTO TONIFICA LE GENGIVE

Non trovandolo dal vostro fornitore spedite L. 4.00 in francobolli a: CHIOZZA & TURCHI - Sezione G. Milano - Via Piranesi N. 2.



Nel fantastico paesaggio di un'isola tropicale sboccia l'idillio tra un giovine bianco e l'affascinante fanciulla di un capo tribù. Questa fanciulla è

LUANA LA VERGINE SACRA

da cui s'intitola il film-romanzo d'amore e di morte che il Supplemento mensile a *Cinema Illustrazione* del mese di Gennaio presenta ai lettori. Dolores del Rio — interprete del personaggio principale — splende in tutta la sua grazia dolce e selvaggia nelle 25 scene tolte dal film e riprodotte nelle 36 pagine di questo stupendo fascicolo. Con due belle copertine a colori, esso costa 1 lira in tutte le edicole d'Italia.



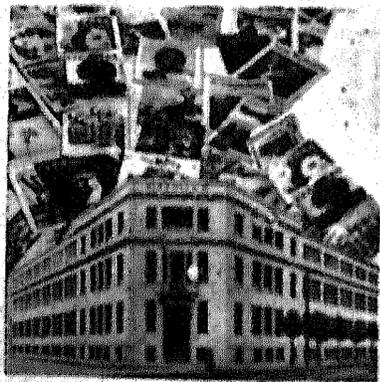
Fac-simile delle due stupende copertine a colori del nuovo fascicolo del Supplemento mensile a CINEMA ILLUSTRAZIONE: esso presenta la biografia illustrata di

GRETA GARBO

in una cornice di aneddoti e di episodi altamente rivelatori della personalità dell'attrice. Il fascicolo è di 36 pagine e contiene anche una tavola staccata col ritratto dell'artista.

Con Una lira potrete acquistarlo presso tutte le edicole d'Italia e Colonie.

Abbonamenti per 1933 alle più belle riviste d'Italia



IL SECOLO ILLUSTRATO la più accurata grafica settimanale degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, ecc. ecc.

IL SECOLO XX rivista settimanale illustrata. Vi collaborano i migliori scrittori e una pubblicazione eccezionale ad un prezzo eccezionale.

NOVELLA vera antologia settimanale di letteratura narrativa: in ogni numero 5 novelle, fotografie di cinema, un romanzo a puntate, risposte ai lettori, ecc.

CINEMA-ILLUSTRAZIONE la più importante rivista del movimento cinematografico mondiale: primizie, indiscrezioni, romanzi. (Un numero di questi periodici costa centesimi 60. Abbonamento a classe di ogni Anno (Italia e Col.) L. 30.-; sem. L. 11.-; Estero: Anno L. 40.-; sem. L. 15.-)

PICCOLA caratteristico settimanale popolare di varietà, novelle allegre, curiosità, avventure. Un numero Cent. 40. Abbonamento annuo (Italia e Col.) L. 18.-; semestrale L. 10.-; Estero: anno L. 24.-; semestrale L. 13.-

COMEDIA Mensile: problemi e cronache illustrate del teatro. Ogni numero contiene una commedia inedita. Un fascicolo L. 5.-. Abbonamento annuo (Italia e Colonia) L. 30.-; semestrale L. 15.-; Estero: anno L. 36.-; semestrale L. 18.-

LA DONNA elegante rivista mensile di moda e d'arte, con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc. Un numero L. 8.-. Abbonamento annuo (Italia e Colonia) L. 75.-; semestrale L. 38.-; Estero: anno L. 90.-; semestrale L. 45.-

Al nuovi abbonati vengono inviati — assieme a numerosi vantaggi — anche i numeri usciti dal primo gennaio.

Vaglia, francobolli o richiesta di soggi a: RIZZOLI & C. - Piazza C. Erba, 5 - MILANO

Due minuti con la regista di "Ragazze in uniforme"

Leontina Sagan ci ha ricevuto col più amabile dei suoi sorrisi. La celebre regista, lo sapevamo, è donna di poche parole, per nulla vanitosa, quindi un soggetto scarsamente... giornalistico. Ma i suoi occhi luminosi e intelligenti ci incoraggiarono.

Leontina era di buon umore, aveva dato un'ora prima l'ultimo tocco al suo nuovo film che riguarda la vita universitaria inglese e avrà per titolo, molto facilmente: « Gli uomini di domani ». Le abbiamo chiesto se anche questa sua nuova fatica sarà... audace.

« Ecco una leggenda — essa ha risposto — che si sta creando sul mio conto. Vorrei fare del cinema audace, ma non me lo consentono. Che cosa c'è di audace in « Ragazze in uniforme »? Abbiamo perfino cambiato il finale, che nel lavoro teatrale è tragico. Credo che il film dell'avvenire abbia bisogno soprattutto di coraggio per dire cose nuove. Ma glielo lasceranno dire? »

Domandiamo a Leontina il suo parere sullo stato attuale del cinema. E ne abbiamo ricevuta una risposta consolante.

« Quello che sta avvenendo oggi, specialmente in Europa, è molto promettente. Il cinema dilaga, assorbe altre forme di spettacolo, incorpora le migliori energie di ogni arte. Le masse cominciano a capire che, oltre al divismo, c'è dell'altro in un film. E cominciano a circolare i nomi dei registi accanto a quelli degli interpreti. Il cinema si avvia ad essere sempre più un fatto sociale di incalcolabile importanza e di incalcolabili sviluppi. Credo fermamente che non si possa onestamente dire ciò che avverrà fra dieci anni: l'imprevisto, il cinema cresce non in proporzione aritmetica, ma geometrica. Mi viene da sorridere quando qualcuno dice: « Il cinema è pura immagine » o « Il cinema non può ricrearsi dalle altre forme spettacolari ». Mi viene da sorridere perché il cinema è ancora un mistero. Questo bisogna dichiararlo! Un mistero. Oggi si fa del nostro meglio, si compiono miracoli, ma con i mezzi che abbiamo a disposizione, adoperandoli con la maggior intelligenza possibile, sentiamo la loro rudimentalità, sentiamo che all'orizzonte stanno per sorgere sorprendenti combinazioni. »

Chiediamo uno schiarimento: — Lo sviluppo tecnico condizionerà lo sviluppo artistico del cinema, o l'uno può essere indipendente dall'altro ormai?

Leontina riflette un momento e poi con voce sicura dice: — Lo sviluppo tecnico potrebbe fermarsi e si dovrebbero tuttavia aspettare meraviglie; cioè, non si è ancora ricavato tutto dai mezzi attualmente a nostra disposizione. Ma lo sviluppo tecnico, inevitabile, spalancherà alla fantasia degli artisti nuovi mondi.

La regista s'infervora, i suoi occhi brillano, le sue gote si accendono.

« E noi europei — continua — saremo all'avanguardia. Hollywood sta scomparendo: le sue dive, i suoi divi, si spargeranno per i music-halls delle province, venderanno cartoline illustrate nei crocicchi delle metropoli. Il cinema, riscattato dagli studi, avrà bisogno di tutti, e delle folle specialmente, non più delle ciglia applicate di una « flapper ».

SCAMPOLI

Il silenzio è d'oro

Una delle interpreti del colosso cinematografico « Cavalcade », Ursula Jeans, pur essendo convinta che il silenzio è d'oro, ha anche l'assoluta convinzione che la parola è... d'argento. E certo la sua parola sembra valere molto più argento di quello che ella non avesse mai creduto.

Ursula Jeans, che è una giovane, bellissima attrice inglese, ha abbandonato tempo fa l'Inghilterra per recarsi ad Hollywood, dove ha interpretato la parte di « Fanny » nel film « Cavalcade ». La bella Ursula è innamoratissima del marito, il noto produttore inglese di film Robin Irvine, ed essendo questi intervenuto in Inghilterra da affari importanti, ella aveva compiuto la traversata dell'Atlantico da sola e con grande malinconia, tanto che, presa dalla nostalgia di suo marito, non appena giunta ad Hollywood gli telefonò.

Ma purtroppo il servizio telefonico americano non le era ancora familiare e Ursula, prendendo la comunicazione, credeva sinceramente che, quando fossero trascorsi i tre minuti regolamentari, la telefonista l'avrebbe avvertita.

« Marito e moglie si scambiarono le più svariate tenerezze attraverso semila miglia di terra e di mare... »

Per Ursula il tempo cessò di esistere finché, ad un certo punto, il marito osò dire che, probabilmente, i tre minuti dovevano già essere trascorsi. Ursula opinò che certamente l'impiegata, commossa, doveva aver prolungato di sua iniziativa la comunicazione. Ma in ogni modo i coniugi innamorati ebbero il sospetto che il momento dell'interruzione fosse vicino e, benché ancora la telefonista non si fosse fatta viva, Ursula e Robin si scambiarono degli addii commoventi e si baciarono i ricettori.

Un minuto più tardi il cassiere informò Ursula Jeans che ella aveva parlato esattamente per quattordici minuti e mezzo e che ella doveva pagare... cento cinquanta dollari.

FILIPPO PIAZZI, direttore responsabile
GIUSEPPE MAROTTA, redattore capo

Circa tremila lire!
Ursula spalancò gli occhi e la bocca atterrita... ma poi spalancò anche la... borsetta e pagò.
...Caspita, come è costoso l'amore!
Lo stesso giorno ella interpretò una scena di « Cavalcade »; la scena era allegra, ma si dice che Frank Lloyd, il direttore, abbia sudato non poco per far sorridere con naturalezza la bella Ursula.

Jack Dempsey e "La donna senza domani"

Quando Jack Dempsey vedrà « La donna senza domani », il film interpretato da Elissa Landi e da Paul Lukas, ricorderà senza dubbio uno dei più grossi dispiaceri che egli abbia avuto nella sua vita.

Infatti il vero nome del « Barbarossa », il magnifico piroscifo in servizio lungo le coste dell'Africa, sul quale si svolgono scene importantissime del film, era una volta quello di « Playa Ensenada » e la nave era di proprietà di Jack Dempsey.

Il piroscifo ha una storia interessantissima: durante la guerra è stato una delle famose « navi-mistero » adibite alla caccia dei sottomarini tedeschi, e, dopo una lunga serie di avventure, divenne proprietà dell'ex campione del mondo dei pesi massimi.

Dempsey lo comprò con l'idea di fare una grande speculazione: egli voleva far sorgere ad Ensenada una stazione balneare elegantissima e piena di attrazioni mondane che potesse rivalleggiare con la famosa Agua Caliente.

E, mentre ad Ensenada fervevano i lavori di costruzione della cittadina e in tutta l'America veniva compiuta una intensa campagna pubblicitaria, Dempsey fece abbellire e trasformare il « Playa Ensenada » fornendolo di magnifici saloni, di bar, di piscina, di una lussuosa sala da pranzo, ecc... I turisti che si dovevano recare a Ensenada avrebbero avuto tutte le comodità...

Finalmente il piroscifo fu pronto per iniziare il suo primo viaggio dal porto di Los Angeles all'Eldorado messicano.

Somme enormi erano state spese e sembrava che un grandioso successo dovesse coronare il tentativo di Dempsey. Ma quando il piroscifo, in perfetto orario, lasciò Los Angeles, a bordo erano soltanto 52 persone, compresi... i 50 uomini di equipaggio.

E questo viaggio segnò la fine della speculazione di Dempsey.

Questa la storia del piroscifo su cui si svolge una grandissima parte dell'azione del film « La donna senza domani », ed è a bordo di questa nave lussuosa, che mostra ancora le tracce della prodigalità dell'ex campione di boxe, che Mary Curson (Elissa Landi) eroina del film, incontra il tenente von Sidon (Alexander Kirkland) che diventerà suo marito e che per lei si ucciderà.

Claudette Colbert nel giudizio di Cecil B. De Mille

Da quando Cecil B. De Mille prescelse Claudette Colbert a personificare « Poppea » nel suo « Segno della Croce » (la grandiosa ricostruzione storica dell'epoca neroniana) la personalità di quest'artista è venuta acquistando un rilievo sorprendente. Merito dell'artista o del direttore che per primo ha valorizzato il lato più saliente della sua sensibilità? E questa una domanda che spesso ritorna quando l'affermazione di un'artista s'impone all'attenzione generale.

Nella selezione degli artisti per l'interpretazione dei diversi e importantissimi ruoli del « Segno della Croce » la Paramount mi ha lasciato la più ampia libertà di scelta — ha detto Cecil De Mille — ed io ho proceduto con una minuzia ed una « incontenibilità » di cui ora, a lavoro terminato, sono estremamente soddisfatto. Non credo che fosse possibile trovare un « Marco » più fiero, bello, prestante e irruento di Fredric March, così come un « Nerone » più efficace di Charles Laughton, né una « Mercia » più dolce ed estatica e forte nella sua fede come Elissa Landi. Ma la maggiore soddisfazione mi è venuta da Claudette Colbert. Nessuno, all'inizio, credeva che questa sensibilissima attrice potesse creare la figura dell'imperatrice « Poppea ». Il successo personalissimo che essa ottiene oggi, dimostra che ho avuto pienamente ragione nel vedere in lei una « Poppea » perfetta.

SYCORA

(Vedi pagg. 8-9)

In un albergo di una stazione climatica, dopo una sparatoria, viene arrestato un certo Sycora capo di un'associazione losca, mentre era già ricercato dalla Polizia per alcuni misfatti commessi.

La signora Erika, vedova già due volte, inconsciamente era diventata uno strumento nelle mani del Sycora, il quale dal nulla l'aveva elevata alle più alte sfere della mondanità. Ma Erika s'innamora del conte Kruger, il quale la sposa.

La loro vita trascorre felice, ma il Sycora, trama per attentare alla vita di Kruger. Però la Polizia viene a conoscere ed a sventare in tempo le manovre del Sycora, che viene arrestato. La felicità di Erika e del Kruger ha breve durata, perché la bella Erika si uccide per salvare la vita di suo marito, che ella amava pazientemente.

SEGUIN PARIS

organdi
l'apoteosi della femminilità

ACQUA DI COLONIA unisce alle apprezzate qualità della rinomata COLONIA SEGUIN la finezza e la persistenza di un profumo di lusso.

CREMA conserva la morbidezza e la luminosità della vostra carnagione giovanile.

CIPRIA Impalpabile come un brivido, presentata in scatola di lusso, accresce con le sue linee calde e delicate, il fascino del vostro giovanile splendore.

JULIATRIA

LADRA VISO UNGHIE

Da ROSSO-NATURALE. RESISTENTE: di BACL all'ACQUA delle CAREZZE.

ROMA - Via S. Matteo, 18 - Milano

COSMETIC ROUGE di FARD RUDY

A titolo di reclamo questi tre prodotti vi verranno spediti d'altro rimessa di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonia: S. Calabrese, via C. Correnti 26, Milano

IL SENO

Con bene sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico «Marmor» il suo esterno e garantito innocuo. Tutto lo signore e signorine sfiduciate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso «Marmor» e vedranno infallibilmente gli effetti fin dai primi giorni. Per riceverlo franco, ricco e segreto anticipato vaglia di L. 10,00 al D. G. CIELLE - Via L. Palazzi, 7 - C - Milano. Innumerevoli attestati volontari ostensibili

I FASCICOLI

del Supplemento mensile a «Cinema Illustrazione» sono magnificamente illustrati ed assicurano una lettura che non fa sbadigliare. Ogni fascicolo è di 36 pagine e costa una lira in tutte le edicole.

Finalmente la Scienza ha trionfato sui **PELLE SUPERFLUI**

Il **RADIOEPILEN** ideato dal dermatologo dott. Barberi, non è un segreto ma un prodotto scientifico a base di Radium che distrugge definitivamente sia la peluria che i peli grossi del viso, braccia, ecc. Cura completa L. 40. — Opuscolo gratis A. BARBERI - Piazza S. Olyra, 49 - PALERMO

PER LA VOSTRA BELLEZZA DUE PRODOTTI INDISPENSABILI

COLONIA FLAVIA

BORARI & C. - PARMA

Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6 - Milano
RIZZOLI & C. - Milano - 1933 - Anonima per l'Arte della Stampa.

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 3.00



JOAN BENNETT,
della Fox, la più casta bellezza di Hollywood.